LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale (1), Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Viarengo e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le interpellanze sulla politica interna AL SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla « Stampa »).

Seduta del 22 aprile.

Roma, 22, sera.

La seduta è aperta alle 15,30.

Il presidente SARACCO: « L'ordine del giorno reca le interpellanze dei senatori Guarneri, Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra ». Dà lettura del testo delle interpellanze.

Il Senato si popola subito notevolmente. Anche nelle tribune vi ha molta gente. In quella dei deputati sono Wollemborg, Caravetti, Pala, Mezzacapo, Di Bagnasco, Donati, Fortunato, Mel, Picenardi, Miniscalchi ed altri. Al banco dei ministri arrivano prima Giolitti, che sale subito a parlare a lungo con Saracco; quindi San Martino e Zanardelli. Questi è assai felicitato per la ricuperata salute.

Il discorso del senatore Guarneri

Presenti un centinaio di senatori, il GUARNERI attacca subito piuttosto vivamente l'intera politica del Governo. Il Senato lo segue attento.

Guarneri tratteggia a grandi linee la presente situazione sotto l'aspetto politico e sociale. L'Italia è entrata in un periodo nuovo, nel quale gli scioperi si seguono agli scioperi; le Associazioni e le Leghe di operai e di contadini si moltiplicano, si ricorre persino al sistema del *referendum*, senza che una legge esista la quale regoli in qualche modo questo disordinato movimento al quale assistiamo. Altre è l'esempio che ci offron gli Stati esteri, Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti d'America, i quali posseggono tutti un corpo di leggi speciali destinate ad imprimere a queste agitazioni un andamento legale. In Italia invece pare che si creda che bastino, e sopperire a tutto, il Codice penale e le leggi di P. S.

L'oratore dimostra che il movimento va degenerando. Basta a persuadere di questa verità il modo col quale si svolgono gli scioperi; accenna alla gravissima questione dei disoccupati, che è il problema dell'avvenire; e si chiede se la disoccupazione basti per se stessa a determinare ed a giustificare gli scioperi. Non sa se il presente Governo sia amico o nemico del capitale. Se lo dovesse dedurre da certi leggi di imposta, dovrebbe considerarlo piuttosto come un nemico. Conclude su questo punto ... convenga provvedere a preparare un corpo ... di speciali per la difesa sociale. Addita ... che avviene in certi Consigli comunali e in certi Congressi repubblicani, nei quali si discute e si condanna la forma di governo monarchica. E' ciò lecito? Certo non si scende armati nella piazza; ma bisogna considerare quale forza sia per la propaganda la tolleranza del Governo.

Se leggi bastano a reprimere questa propaganda, allora applicatele; se le leggi non bastano, fatene delle nuove.

Il Governo attuale è certo il meno adatto a promuovere provvedimenti capaci di tutelare l'ordine pubblico, la pace sociale e le istituzioni. Non vi è certo adatto il presidente del Consiglio, che si gloria di essere stato l'ispiratore del nuovo Codice e che non vorrà certo proporre di modificarlo. La prima legge, egli dice, che si imporrebbe sarebbe quella contro i regicidi; però dubita che per l'on. Zanardelli si opponga l'ostacolo dei suoi principii (*commenti*), e l'avverte del pericolo che si possa mettersi sulla sua bocca il motto: periscano i Principi purchè si salvino i principii. (*Movimenti e commenti*)

Aggiunge che se il Ministero iniziasse qualche legge di difesa sociale, cesserebbe il connubio e l'appoggio dei partiti estremi della Camera e ricomparirebbe l'ostruzionismo, che è dovuto al valido appoggio dato dall'on. Zanardelli al regolamento datosi dall'altra Camera. Quando l'opera di disorganizzazione sarà compiuta, il Governo diventerà impotente a fronteggiare un movimento che ci condurrà alla rivoluzione sociale da un lato, alla repubblica federale dall'altro. (*Approvazioni*)

Un senatore e lo sciopero di Torino.

ASTENGO. Le interpellanze hanno perduto alquanto della loro attualità; ma la colpa non è degli interpellanti. Dirà poche parole del lontano sciopero di Torino. Non sa perchè non si sia proceduto all'arresto di un deputato in flagranza di reato d'eccitamento allo sciopero. Se il prefetto di Torino non ha compiuto il suo dovere, il ministro dell'interno, così pronto e sollecito nel punire i funzionari pubblici che sono venuti meno al loro dovere, doveva punire anche quel prefetto. Non si spiega come dopo aver detto nel discorso della Corona che si era ottenuta la pacificazione, pochi giorni dopo si chiamasse sotto le armi una classe per impedire lo sciopero dei ferrovieri. Crede che il decreto per la mobilizzazione fosse illegale; crede inoltre che il ministro dell'interno non abbia dato prova d'imparzialità quando espresse le sue simpatie per quegli scioperanti che a suo giudizio erano poco retribuiti.

Il Ministero ha posto questo programma: libertà e reazione, mentre sarebbe più giusto il dire che la scelta deve essere fra la libertà e la rivoluzione. Deplora il continuo scioglimento dei Consigli comunali senza alcun risultato. La stessa municipalizzazione dei pubblici servizi, ora sostituita al decentramento caduto di moda, si ridurrà ad una delusione se non costituirà un pericolo. Deplora pure come si svolgono i processi Palizzolo e Musolino, e conclude dicendo che il paese che paga le imposte attende un programma ben diverso dall'attuale.

Sulle dimostrazioni dei richiamati.

PATERNO' non avrebbe creduto che la sua interpellanza al ministro della guerra sugli atti collettivi di disciplina commessi recentemente si sarebbe svolta così tardi ed insieme alle altre interpellanze. E' certo che tutti, al pari di lui, avranno ricevuto una dolorosa impressione dai fatti di Piacenza e di altri presidii, in quanto l'esercito è presidio dell'ordine e dell'unità nazionale. Comprende che vi possono essere state delle esagerazioni, ma non avrebbe mai pensato che il ministro della guerra si sarebbe associato all'opinione di coloro i quali vollero ridurre la cosa ad una semplice ragazzata. La verità sta nel mezzo; ma è certo in pari tempo che i disordini e le assenze ingiustificate non sarebbero avvenute se la propaganda del disordine non fosse penetrata nelle file dell'esercito, che i partiti estremi vogliono destare. L'accordo adunque ci dovette essere; in caso diverso bisognerebbe dire che la disciplina dell'esercito nostro è caduta ben bassa, ciò che non è. Si crede quindi in diritto di chiedere al ministro della guerra quali provvedimenti intenda prendere perchè fatti così gravi non si rinnovino. Nè si può dire che i disordini sono stati il frutto del malcontento. In Italia tutti sono scontenti, ma non crede che i soldati abbiano ragione di essere scontenti. Scontenti invece possono essere gli ufficiali, che sono mal pagati, con carriera limitata e regolata da leggi di avanzamento deplorevoli. Scontenti possono essere gli ufficiali generali, tolti improvvisamente dai loro uffici!

La sua interpellanza non ha alcun collegamento con quella del senatore Guarneri, tanto più che in talune delle cose da lui dette non consente. (*Movimenti, conversazioni*) Accenna ai punti nei quali dissente ed osserva che la propaganda contro lo Stato non è fatta dai soli sovversivi, ma anche dal partito clericale, che è assai più potente e pericoloso.

L'on. Miceli e le Leghe.

MICELI. Quantunque vi siano nel Ministero uomini coi quali ha in altri tempi collaborato, gli duole dover dire che la politica del Ministero Zanardelli è stata fin qui nefasta agli interessi del paese. Deplora l'estensione che si è lasciata prendere dalle Leghe e dalle Associazioni sovversive, le quali possono da un momento all'altro minacciare i risultati ottenuti al prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici. (*Benissimo! Applausi*)

Insiste nel dimostrare che non esiste un diritto assoluto di associazione, ed è evidente la responsabilità del Governo nel permettere la formazione di Associazioni come ora esistono in Italia. Non si indirizza all'on. Zanardelli, il quale nei suoi splendidi discorsi suole prendere un omaggio teorico ai principii di libertà ai quali non intende di venir meno, ma si rivolgerà all'on. Giolitti. Non sa spiegarsi come un uomo della esperienza dell'on. Giolitti abbia potuto dire in piena Camera che qualora le Leghe si fossero grandemente sviluppate, il Governo si sarebbe trovato nell'impotenza di agire. Questa è stata una grande imprudenza.

Un vivace incidente Miceli-Giolitti.

Dà lettura di una lettera dell'onorevole Giolitti pubblicata nei giornali alcuni anni fa, nella quale si attribuiva al Governo ed alle classi abbienti la responsabilità di avere fomentata la lotta di classe e di aver speso tutto a proprio beneficio.

GIOLITTI: « Non altero la mia parola. »

MICELI: « Queste parole ella le scrisse », aggiungendo che il nostro sistema di imposte era progressivo alla rovescia. »

GIOLITTI: « E questo è vero. »

MICELI: « L'on. Giolitti ha detto cose inesistenti; sono forse spesi per le sole classi abbienti i denari spesi per le ferrovie, per l'esercito, per le strade? » (*Vivissime approvazioni*)

Il PRESIDENTE invita l'oratore a moderarsi.

MICELI continua dicendo che il ministro Giolitti ha gettato con larga mano i semi della lotta di classe.

Il PRESIDENTE invita vivamente il senatore Miceli a moderarsi e a non fare personalità. (*Movimenti e conversazioni prolungate*)

MICELI. Egli deve essere consentito di esprimere tutta la piena dell'animo suo di fronte ai gravi pericoli che corre il Paese, aggravati dagli atti di indisciplina commessi nelle file dell'esercito, che tutti deploriamo e che è stato sempre fedele alla legge ed alle istituzioni nazionali. (*Approvazioni*)

Continua ritando dei fatti relativi alla preparazione degli scioperi agrari alla vigilia dell'incidente di Berra, e per i quali fu avvisato il Governo, che non se ne diede per inteso. Conviene tenere gli occhi aperti, perchè da un momento all'altro ci potremo trovare di fronte a fatti orribili.

Conclude dicendo che conviene per lo meno impedire la costituzione delle Leghe nelle provincie nelle quali non sono ancora costituite. Assicura che vi sono ancora delle popolazioni le quali attendono con impazienza di essere liberate dai veri tiranni, dai sobillatori che le opprimono. Spera che il Senato farà sentire una parola veramente forte e degna di quest'assemblea, la quale sarebbe seguita e troverebbe eco nelle popolazioni italiane, ansiose di giustizia e di pace. (*Vive approvazioni*)

Il PRESIDENTE, attesa l'ora tarda, rinvia il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle 18.40.

Domani seduta alle 15.

I commenti della stampa romana alla seduta odierna del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,45:

Il *Giornale d'Italia* constata che tutti gli oratori odierni al Senato, tranne l'on. Paternò, si dichiararono assolutamente contrari alla politica del Governo.

L'*Avanti!* dice che nella seduta odierna del Senato la reazione diede un'altra inane battaglia alle idee liberali, idee che essa crede pericolosamente incarnate nell'attuale Governo.

La *Tribuna* prevede che anche gli oratori di domani al Senato mineranno di non essere molto più benevoli; si dice anzi che vogliano anche presentare una mozione e provocare un voto. Fra gli iscritti per domani vi sono i senatori Negri, Vitelleschi, Pisa e Di Camporeale. Dovranno parlare probabilmente anche tre ministri. Per cui, se cresce l'interesse della discussione, diminuisce la probabilità che essa possa terminare entro domani.

La *Patria* non trova conforme ai nostri tempi le idee espresse dai senatori che interpellarono il Governo, e si riserva di discuterle ampiamente dopo la parola del Governo. Frattanto dice che la discussione avrà forse il benefico effetto di scuotere l'apatia delle nostre sfere parlamentari.

I socialisti non sono d'accordo sulla questione di Tripoli.

Una mozione dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 18,10:

Vi posso assicurare che in quanto riguarda Tripoli non vi è accordo completo fra i deputati socialisti. De Felice Giuffrida, nella sala e nei corridoi seguita a dire che il Ministero commetterebbe il più grande degli errori se non si affrettasse ad andare a Tripoli. E altri pensano come lui.

Giacchè mi è venuto fatto di parlare di Tripoli, lasciatemi aggiungere che è fenomenale la persistenza con cui si afferma che il Ministero ha già tutto in pronto, perfino l'*incidente* da cui scaturirà la necessità o il pretesto di impadronirsi della Reggenza.

Or ora un deputato delle vostre provincie, che tiene con onore il Collegio occupato per moltissimi anni da un illustre personaggio, ha voluto assicurarmi in modo positivo che in autunno *andremo* a Tripoli.

Un altro mi ha dato con aria di mistero la notizia che Candiani nel suo recente colloquio con Prinetti non ha parlato altro che di Tripoli.

Per mera curiosità ho voluto informarmi alla fonte ove soglio attingere le mie notizie, e ho saputo che Candiani, nominato dal Senato membro del Consiglio dell'emigrazione, ha creduto di fare, per atto di cortesia, una visita al ministro degli esteri. E di tutto si è parlato fuorchè di Tripoli.

L'Estrema Sinistra però formulerà una mozione contro la spedizione di Tripoli e la presenterà in occasione del bilancio degli esteri. Se lo sarà, aspettatevi a veder sorgere il ministro degli esteri per pregare la Camera a non voler mettere in votazione la mozione, non essendo conveniente che il Parlamento abbia l'aria di voler disporre, in un senso o nell'altro, di ciò che appartiene ad una nazione amica. S.

La riunione dell'Estrema Sinistra sull'impresa di Tripoli.

La presentazione di tre ordini del giorno. La decisione è rinviata.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,10:

All'adunanza dell'Estrema Sinistra a Montecitorio, per discutere sull'eventuale impresa di Tripoli, erano presenti 40 deputati. Presiedeva l'on. Costa. Pervennero undici adesioni. Sono favorevoli all'impresa di Tripoli gli onorevoli De Marinis, De Felice, Marcora, De Viti. Sono contrari, con riserva, Sacchi e Barzilai.

Tutti i socialisti si dichiararono assolutamente contrari.

Infine si presentano tre ordini del giorno: uno di De Marinis, favorevole alla spedizione di Tripoli; un altro di Ferri, contrario, e un terzo di Barzilai, contrario all'occupazione di Tripoli in se stessa, ma facente voti che nemmeno le altre nazioni vadano a Tripoli.

I tre ordini del giorno non vengono discussi, poichè si delibera all'unanimità che le varie frazioni dell'Estrema si adunino separatamente, per discutere la questione.

Sarà fissata dunque una nuova adunanza plenaria dell'Estrema dopo la riunione dei singoli gruppi.

Quel che pensa l'on. Morgari della Tripolitania

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,55:

Telegrafano da Malta al *Giornale d'Italia*: « E' giunto tra noi, di ritorno da Tripoli, l'onorevole Morgari, il quale ripartì subito per Roma. Egli ammette l'importanza della Tripolitania, la quale darebbe qualche benessere a migliaia di emigranti italiani. Ritiene facile l'occupazione della costa, per il malcontento degli arabi della città di Tripoli, malversati dal Governo ottomano. Riconosce però ch'è difficile l'occupazione dell'interno per gli ostacoli che presenterebbe il fanatismo degli arabi della montagna. Afferma poi che occorrono grandi capitali per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio in Tripolitania, capitali che, secondo l'on. Morgari, sarebbero meglio spesi nel bonificare i territori inculti d'Italia. »

La verità circa la rinnovazione della Triplice.

Interpellanze ungheresi sulla Triplice.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16:

Vorrei, se mi riuscisse, fissare l'attenzione dei vostri lettori sulla questione del rinnovamento della Triplice. Ve ne ho già telegrafato due volte, ma siccome veggo che i giornali austriaci e tedeschi seguitano a pubblicare notizie sempre più fantastiche, e che queste sono generalmente credute, così è bene ribadire il chiodo e dire come stanno le cose.

E' evidente che i nostri alleati tengono molto a poter annunziare che il trattato è stato rinnovato. Forse i comunicati che appaiono nei giornali riflettono questo desiderio. Ma io credo di poter ripetere che la firma del trattato non è così imminente come si crede.

Nelle nostre alte sfere, cominciando da quelle altissime in cui si muove la Corona, havvi la più decisa inclinazione a rinnovare la Triplice; ma perdura altresì il proposito, abbastanza schietto e deciso, di non esporsi al pericolo per rimaner poi disarmati e a mani vuote quando si tratterà di definire i rapporti commerciali fra noi e gli alleati.

Non si disconosce punto l'importanza della Triplice come strumento di pace, e si ammette ch'ora sia il più potente organismo militare di Europa. Si desidera vivamente di farne parte; ma si vuole altresì avere positivo affidamento che gli interessi commerciali dell'Italia non saranno sacrificati.

Mirano a questo scopo le trattative in corso fra Roma, Vienna e Berlino, che il Prinetti, presi gli ordini del Re, conduce alacremente e di pieno accordo con Zanardelli. E tutto fa credere che riusciranno a buon porto, e che il trattato potrà essere firmato, se non in maggio, in uno dei mesi prossimi. Appunto perchè noi procediamo con grande lealtà, si ha ragione di credere che i nostri alleati terranno conto delle nostre giuste domande.

Ma bisogna anche avere dinanzi agli occhi l'ipotesi (mettete pure che sia remota) che essi, o non possano o non vogliano concedere alcuna cosa. Dato che questo avvenisse, le mie informazioni, attinte alla miglior fonte, mi inducono a ritenere che il Prinetti non consiglierebbe mai S. M. di apporre la sua firma al trattato della Triplice.

Così stando le cose, il solo punto degno, a parer mio, di discussione è questo: « Può convenire all'Italia di rinnovare il trattato indipendentemente da ogni giusta tutela dei suoi interessi commerciali? »

Il Ministero attuale, parmi di poterlo affermare, ritiene di no. Chi pensa il contrario, ha tutto il tempo per dire la sua ragione. S.

***

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 22,5:

La *Wossische Zeitung* dichiara superflua e prematura la interpellanza che Visontai, uno dei principali capi del partito dell'indipendenza, ha presentato alla Camera ungherese sulla triplice alleanza e sulle modificazioni che vi sarebbero state introdotte nelle clausole relative all'Italia. Dice la *Wossische Zeitung* che le modificazioni che fossero introdotte nella Triplice sarebbero tenute segrete, ma soggiunge che esse non sono necessarie, essendosi già visto che l'alleanza non impedì all'Italia di riavvicinarsi alla Francia alla stessa guisa che il trattato austro-ungarico del 1883, il cui testo è noto, non impedisce all'Austria di stare in amichevoli rapporti con la Russia. Il giornale conclude che anche Bismarck dichiarò che la Triplice non era impegnativa per quanto concerne i bilanci e che quindi l'Italia e l'Austria hanno piena libertà d'azione.

Pel disegno di legge sull'artiglieria.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,40:

La Commissione che esamina il disegno di legge sull'artiglieria ha nominato presidente l'on. Rosolli.

I commissari si mostrarono favorevoli al miglioramento della carriera degli ufficiali di artiglieria; però molte obbiezioni sollevò il metodo adottato nel disegno di legge.

Si chiesero quindi al ministro delle risposte scritte su alcuni quesiti tecnici e finanziari.

La Giunta delle elezioni.

L'elezione di Turati.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,45:

La Giunta delle elezioni oggi ha dichiarata contestata l'elezione Cesaroni nel Collegio di Cortona (Arezzo).

Sopra conforme relazione dell'on. Vienna fu convalidata l'elezione di Turati a Milano.

L'indennità ai deputati e gli Uffici della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Degli Uffici della Camera che stamane hanno discusso sul progetto di legge dell'on. Mazza per l'indennità ai deputati, solo il primo respinse l'ammissione del progetto alla lettura; tutti gli altri si dichiararono in massima favorevoli.

Su una domanda a procedere contro l'on. Morgari.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,25:

Oggi si è riunita la Commissione per la domanda a procedere contro l'on. Morgari per l'accusa di oltraggio al pudore, reato che l'onorevole Morgari avrebbe commesso rivelando sul *Sempre Avanti* le turpitudini innominabili compiute dalla « Setta Angelica » dei preti di Alia (Palermo).

Secondo l'*Avanti!* pare sia prevalso il criterio di non accordare l'autorizzazione.

L'inchiesta sull'uccisione del ministro Sipiaguine.

Il vero nome dell'assassino — I particolari dell'attentato — Il complotto rivoluzionario — La Polizia sulla traccia dei congiurati — Il silenzio di Palmaschoff — La famiglia — Atmosfera rivoluzionaria — La rivoltella era carica a palle esplosive.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 19,50:

Si telegrafa da Pietroburgo alla *Neue Freie Presse* che nell'inchiesta compiuta intorno all'assassinio del ministro Sipiaguine è stato raccolto molto materiale.

Il vero nome dell'assassino sarebbe Palmaschoff.

Egli procedette all'attuazione del suo disegno con una particolare premeditazione. A tutta la sua biancheria aveva tolte le iniziali del suo nome, nonchè il nome del sarto all'uniforme. Però si dimenticò di mettersi gli speroni. Furono trovate addosso al Palmaschoff quattro lettere: due dirette a Sipiaguine e due a Pobedonoszew, capo del Santo Sinodo. Gli fu chiesto se aveva l'intenzione di attentare anche la vita del procuratore generale del Santo Sinodo, ma l'accusato non rispose.

Appena avvenuto l'attentato, l'intendente del palazzo Mariaski, ove si tiene il Consiglio dei ministri, invitò l'assassino a consegnargli, come militare, la sua spada. Il Palmaschoff consegnò la spada, ma con un gesto così inabile che si riconobbe subito che egli non apparteneva all'esercito.

Secondo l'inchiesta, è stabilito che l'assassinio del Sipiaguine si collega all'azione di un grande complotto, il cui quartiere generale si troverebbe in Finlandia, e propriamente nella località di Wiborg. Sebbene l'accusato taccia ostinatamente, e a tutte le domande risponda: « Cercate, io non dico nulla », pure l'inchiesta è molto avanzata, e si sa che l'accusato non aveva dapprima istruzioni, ma le ricevette poi esatte da Wiborg. Egli stette soltanto per alcune ore in Pietroburgo; ed aveva dormito per parecchie notti in piccole località, lungo le ferrovie finlandesi.

Le Autorità sono anche riuscite a trovare i suoi vestiti borghesi, e quando gli furono mostrati egli ne fu profondamente impressionato, pel sospetto che tutto il complotto fosse ormai scoperto, e che i suoi complici non sfuggirebbero per ciò alla loro sorte. Le Autorità sarebbero per intanto sulle tracce dei principali congiurati, i quali hanno scelto il Palmaschoff per l'attentato, perchè, non essendo ancora egli maggiorenne, la di lui condanna, secondo la legge russa, sarà relativamente lieve. La pena che gli verrà infatti sarà diminuita di un terzo: cioè, invece che a 20 anni di lavori forzati egli sarà condannato a 13.

Dopo la condanna il Palmaschoff sarà trasferito alla ormai famosa fortezza di Schlusselburg.

Egli nacque a Saratow, città della Russia centrale, ed era conosciuto pel suo liberalismo. E' figlio di un nobile, considerato nella sua patria come rivoluzionario, e come tale fu deportato in Siberia, perchè possedeva una biblioteca di libri proibiti in Russia, e li diffondeva tra la popolazione. Il giovinetto crebbe quindi in un'atmosfera rivoluzionaria. Se Palmaschoff potè entrare nel palazzo Mariski e commettere il delitto ciò si deve alla trascuratezza della Polizia, poichè l'uniforme che indossava aveva delle deficenze che non dovevano sfuggire all'attenzione degli agenti.

La rivoltella di Palmaschoff era caricata a palle esplosive, le quali dilaniarono orribilmente la vittima, onde seguì così rapido il progresso della putrefazione del corpo, tanto che si dovette procedere subito alla tumulazione.

Sul nuovo ministro degl'interni dell'Impero russo.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 20:

In questi circoli politici si afferma che il portafogli degli affari interni dell'impero russo fu affidato al dottor Plehwe, a patto però che egli freni le sue tendenze reazionarie.

Intorno al nuovo ministro si narra il seguente fatto, caratteristico, come indizio di spirito reazionario:

Plehwe era procuratore di stato a Varsavia nel 1881, quando a Cracovia ci fu un grande processo contro quaranta giovani polacchi della Polonia russa, e quindi sudditi russi. Plehwe si recò incognito a Cracovia, e assistette a tutto il processo, che durò circa un mese.

Poi, siccome i giurati pronunciarono un verdetto d'assoluzione, Plehwe, che col materiale raccolto durante il processo aveva raccolto molti dati, iniziò contro i parenti dei giovani una serie di processi e di persecuzioni.

Plehwe da un quarto di secolo è stato successivamente direttore del dipartimento della Polizia di Stato, aggiunto ministro dell'interno e ultimamente era consigliere privato dell'imperatore e ministro segretario di stato del granducato di Finlandia.

La nomina del Plehwe fu accolta assai favorevolmente nell'ambiente più conservatore di Pietroburgo.

Particolari sui tumulti di Finlandia.

La *Stefani* ci comunica da **Helsingfors**, 22:

Si hanno particolari sui tumulti del 17 corrente. Al momento del reclutamento dei richiamati al servizio militare, la folla tentò di impedire l'ispezione attaccando il commissario di polizia, che fu ferito da una sassata. Il funzionario fu salvato a stento dall'ira dei dimostranti.

Il giorno seguente la folla insegnì i gendarmi, che, raggiunti, furono atterrati e calpestati. Un plotone di cosacchi sopraggiunti furono accolti a sassate e bottiglie piene di liquido corrosivo. Parecchi di essi furono gravemente contusionati. Furono chiamati rinforzi di cosacchi e di fanteria, che sciolsero la folla servendosi del *knut*.

Vi furono nove agenti ed otto cosacchi feriti.

Quel che dice Galliffet sulle rivelazioni del Lemaître su Dreyfus.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 17,16:

Galliffet, intervistato dalla *Patrie* circa le dichiarazioni di Lemaître riguardo all'intervento dell'ex-ministro della guerra nel processo Dreyfus, ha dichiarato di assumere intera la responsabilità delle sue parole, ma che non si spiegherebbe che dinanzi all'Alta Corte.

***

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21:

A proposito delle pretese rivelazioni di Giulio Lemaître, delle quali vi telefonai ieri, il generale Galliffet scrive al *Journal des Débats* quanto segue:

« Mi rifiuto formalmente di diventare accusatore del Ministero di cui feci parte. Sono solidale di tutti gli atti suoi fino al giorno in cui risolsi far ritorno alla vita privata.

« Non accettai di entrare nel Gabinetto se non a condizione che esso si inchinasse alla sentenza dei giudici del Consiglio di guerra di Rennes, qualunque essa fosse. Per parte mia ho scrupolosamente compiuto questo dovere. Il mio ordine del giorno all'esercito: *L'incidente è chiuso*, lo dimostra chiaramente.

« Aggiungo che a nessuno confidai la cura di discolparmi.

« Mi voglia credere, signor direttore, ecc. »

Intanto, ai giornalisti che lo intervistarono, il Galliffet rispose in modo così oscuro, da lasciar supporre che l'affermazione del Lemaître non sia molto lungi dal vero, poichè egli, pur protestando di voler tacere, non la smentisce.

Del resto si giudica con molta indifferenza questo ultimo strascico dell'affare Dreyfus, con cui i nazionalisti cercano di galvanizzare la pubblica opinione al momento delle elezioni.

Un redattore della *Presse* ha interrogato Galliffet circa la lettera a cui allude Lemaître. Galliffet disse non avere il diritto di fare dichiarazioni al riguardo. Aggiunse che la lettera a cui allude Lemaître è in un cofano; cento volte gliela chiesero e si rifiutò sempre e si rifiuterà ancora di mostrarla.

La situazione politica nel Belgio.

I fatti di Louvain alla Camera dei rappresentanti — Prossime lotte elettorali — Una risposta del re — Processi contro deputati socialisti.

Ci telegrafano da Bruxelles, 22, ore 15:

A La Louvière la ripresa del lavoro è quasi completa nel bacino del Centro. Domani tutte le officine saranno aperte. Regna calma assoluta.

A Charleroi oltre trentanovemila operai hanno ripreso il lavoro. Rimangono diciottomila operai addetti ai carboni, che riprenderanno probabilmente il lavoro domani.

***

Ci telegrafano da Bruxelles, 22, ore 20,15:

Alla Camera dei rappresentanti Van Langendonck, deputato socialista, ha interpellato il ministro dell'interno sulla repressione sanguinosa di Louvain. Dice di aver sempre predicato la calma. Narra poi gli incidenti già noti, e afferma che la guardia civica non fu provocata seriamente. Fa risalire la responsabilità dei fatti al generale comandante. Accusa infine di assassinio gli ufficiali che comandarono il fuoco.

Il ministro dell'interno esprime il suo dolore per gli incidenti di Louvain, affermando la sua simpatia per le famiglie delle vittime. Protesta poi contro la narrazione inesatta di Langendonck e si basa sui rapporti ufficiali.

Il ministro è frequentemente interrotto dai socialisti. Il ministro legge i rapporti ufficiali e dice che era suo dovere difendere gli onesti contro i facinorosi.

Il tumulto obbliga il presidente a sospendere la seduta.

Ripresa la seduta, il ministro continua dicendo che la guardia civica agì per legittima difesa.

E' corsa voce che il re sia disposto a sciogliere la Camera, benchè il 25 del prossimo mese, debbano avere luogo le elezioni, le quali sono bensì parziali, ma si estendono nelle cinque provincie di Anversa, Brabante, Fiandra Occidentale, Namur e Luxemburgo. Inoltre, 14 nuovi deputati sono da eleggere a Bruxelles e in altre città, a causa dell'aumento di popolazione. Nel prossimo mese, adunque, avverrà come una consultazione del paese.

Le elezioni generali la renderebbero certamente più completa, ed inoltre parecchi giornali del Belgio fanno osservare che il re potrebbe ordinarle senza infliggere una sconfessione al Ministero ed alla Maggioranza.

Il Consiglio municipale di Bruxelles riunitosi ieri discusse la questione dei disordini e dei provvedimenti presi dal borgomastro. Hubert, consigliere municipale socialista, fece il processo della gendarmeria e della Polizia, reclamando un'inchiesta. Un consigliere cattolico gli rispose con un'apologia degli agenti incaricati della repressione. Due ordini del giorno furono presentati nei due sensi, ma il borgomastro li respinse entrambi: « Non compromettiamo, — disse egli, — con lodi o biasimi la pace pubblica alla vigilia di essere ristabilita. »

L'Unione Sindacale di Bruxelles (che è una Camera di commercio) mandò, come è noto, un indirizzo al re pregandolo di intervenire nella situazione politica nell'interesse del commercio e dell'industria. Il re rispose: « Il Governo del re ha gli occhi rivolti sul presente e sull'avvenire; fedele conservatore delle regole costituzionali ha il dovere di seguire la politica, che giudica più utile per il bene e la tranquillità della patria. »

Secondo il *Soir* si tenterebbero processi ai deputati socialisti Langendonck ed Hubing, principali nei fatti di Louvain.

UNA QUESTIONE DI NASO

Una vecchia moda che risuscita.

Il primo avvenimento importante del regno di Sua Maestà britannica Edoardo VII sta per compirsi: la moda della tabacchiera e del tabacco da naso prende, a quanto sembra, in Inghilterra voga nella migliore società. E c'è davvero di che scoraggiare i filosofi i più convinti della bizzarria umana.

Si poteva infatti attendere di tutto da questa monella capricciosa che si chiama la moda: che si ritornasse i giustacuori di velluto del XVIII secolo, gli stivaloni alla D'Artagnan, i capelli inanellati alla Enrico III, le parrucche, anche.... ma chi avrebbe mai pensato che essa ci avrebbe un giorno ricondotto un vezzo ripugnante — abbiamo il coraggio della nostra opinione — che si credeva solo più agonizzante in qualche vecchio angolo di provincia?

Per giudicare imparzialmente dell'atto che consiste nell'aspirare del tabacco col fiuto, bisognerebbe mettersi un istante nello stato d'animo di un esploratore che non avendo mai inteso parlare di questo costume lo scoprisse d'un tratto fra una tribù selvaggia.

C'è da scommettere uno contro cento che egli tradurrebbe le proprie impressioni a un dipresso così:

« I Macubele sono selvaggi di pelle nerissima, dagli zigomi sporgenti, dal naso camuso. La loro civiltà è quanto si può immaginare di più rudimentale. Essi si ficcano bastoncini nei lobi delle orecchie e nel labbro inferiore, e si coprono il corpo di tatuaggi grossolani. Tutto ciò, però, è nulla, giacchè sono usi questi comuni all'incirca a tutte le tribù selvagge, ma v'ha un costume speciale fra i Macubele il cui carattere è particolarmente ripugnante. Questi esseri primitivi, stritolano in polvere finissima le foglie secche di una certa pianta dall'aroma assai acre e penetrante, e detta polvere, nera come caffè macinato, suole da essi essere introdotta nel naso mediante violenti aspirazioni! Questi barbari provano, a quanto sembra, uno strano piacere al solletico che tal polvere produce nelle narici! »

C'è a scommettere, anche, che se voi leggeste ciò in un giornale di viaggi, esclamereste inorriditi: Che sconcezza!

Ma, ecco! Si tratta di una moda messa in voga da nazi civilizzati, e nessuno ne rimane urtato! Meglio ancora: non vi fu forse un'epoca in cui annusare tabacco ed avere in tasca una bella tabacchiera, costituiva il colmo dell'eleganza?

Un'epoca in cui sembrava quasi altrettanto difficile annusare con garbo quanto fare un sonetto, ed in cui i cavalieri del bel mondo apprendevano a caricarsi il naso in dodici tempi!

Bisogna credere veramente, per circondare un atto così semplice di tanto cerimoniale inutile, i grandi fiutatori del passato avessero alquanta coscienza della sua bruttezza e cercassero appunto di redimere ciò che v'era di repugnante in esso colla eleganza del gesto.

Imperocchè è questa considerazione che spiega il perchè una tabacchiera artistica e preziosa fosse di rigore; perchè si discutesse minuziosamente sul valore del tabacco da fiuto delle varie qualità e perchè se ne degustassero delle prese come se fossero sorsi di vini prelibati. Ed è con ciò che si spiega, sovratutto perchè ci fosse un metodo comune, a tutti quelli del bel mondo di portare al naso la preziosa polvere, metodo che la gente del volgo non era in grado di seimitare!

Giudicate piuttosto!

La tabacchiera, stesa aperta colla mano sinistra, la mano destra avanzava la pinza del pollice e dell'indice, seguita dalle tre ultime dita a mo' di cella, ed arrotondati, secondo il grado di grazia che avevano ricevuto dalla nascita.

Poi, il pollice e l'indice, sfiorando la polvere, ne dovevano ritenere la stretta quantità necessaria, abbandonando, con un piccolo gesto secco del pugno, i granelli non aderenti, che senza tale precauzione dovevano fatalmente cadere nel tragitto dalla scatola al naso. Giungere sino al naso senza sgualcitaggine non era piccola cosa, e solo la buona educazione, il buon esempio, ed un dono di natura potevano permettere di apprezzare l'esatto arrotondare del braccio, il punto preciso della sua corsa aerea in cui il gomito doveva abbassarsi, come pure la situazione rispettiva delle cinque dita nel momento supremo dell'aspirazione. Senza dubbio occorrerebbe un capitolo intero per specificare ciò che dovevano essere a questo istante definitivo l'attitudine del fiutatore, la direzione del suo sguardo e la manifestazione ... a sua voluttà di conoscitore.

E certamente un altro capitolo sarebbe necessario per regolare la carezza alla cravatta di pizzo, in previsione di un granello di polvere smarrito e per il ritorno della tabacchiera in tasca.....

E tutto questo amorfio per ficcarsi un po' di tabacco fra le narici!....

E, affè mia, si era ben convinti che questo antico uso fosse già stato catalogato dalla storia, fra le mode passate di consuetudine, come certi diritti feudali, come il marchio col ferro rovente, come il giudizio di Dio! La lontananza ne faceva persino una specie di curiosità archeologica, e le squisite collezioni di tabacchiere valevano al suo ricordo una specie di indulgenza simpatica.

Ma ecco, che d'un tratto l'antica abitudine sceglie precisamente, per risuscitare, il paese del mondo che è più fiero della propria civiltà, quello che pretende essere il pioniere del progresso, il porta gonfalone dell'Europa. L'Inghilterra si mette a fiutar tabacco!

Sul come, poi, oltre Manica questa mania, rinnovata dal diciottesimo secolo, abbia potuto essere provocata, c'è da perdersi in congetture. Gli uni pretendono che, indispettiti di non aver potuto far presa al Transvaal, abbiano cercato di consolarsi con un derivato.... con quella di tabacco.

Altri narrano che i sensidei del *War Office*, avendo udito che il tabacco rischiara le idee abbiano voluto tentare quel procedimento per fissare un piano di campagna definitivo. Altri ancora affermano che gli inglesi si sono messi a fiutare tabacco per cessare di mentire..... quanto la loro condotta diventava antipatica al mondo civile.

Ma tutto queste non sono che supposizioni, e tutto ciò, del resto, ha poca importanza!

Ciò che v'ha di straordinario a constatare è che all'aurora del ventesimo secolo, che vede il trionfo di tutte le nuove teorie igieniche, un grande popolo faccia, improvvisamente, un salto a più d'un secolo fa, per andare a snidare, nel magazzino delle piccole manie barbare, forse la spiacevole di tutte. Una mania, che il sultano Amurat IV, puniva coll'abolizione del naso . . . . .

E questo era un buon metodo per togliere il male alla radice.

L'approvazione della legge sugli infortuni del lavoro

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 22 aprile.

Roma, 22, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

L'aula è pochissimo popolata. Quantunque, in seguito ai telegrammi di sollecitazione, siano giunti a Roma molti deputati, è dubbio che la Camera raggiunga il numero legale.

Per il porto di Genova e l'allacciamento dei Giovi.

FRASCARA GIUSEPPE interroga il ministro dei lavori pubblici intorno alle ragioni per le quali non si sono ancora intrapresi i lavori per l'allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi, con un parco di vagoni presso Rivarolo, lavori deliberati come urgentissimi con la legge 20 giugno 1901, che stabiliva la spesa in lire 12 milioni.

NICOLINI, sottosegretario dei lavori pubblici, dichiara che i terreni che debbono essere consegnati alla Società per il parco dei vagoni sono già stati espropriati.

Occorre però superare ancora qualche difficoltà dipendenti da ingorde speculazioni. In ogni modo può assicurare che con la massima insistenza si provvede perchè la stipulazione dei contratti non soffra ulteriori indugi, onde i lavori possano presto essere iniziati.

FRASCARA GIUSEPPE non può dichiararsi soddisfatto delle notizie date dal sotto-segretario di Stato. Il parco dei vagoni presso Rivarolo, con allacciamento al porto di Genova e alle linee dei Giovi dov'essere compiuto entro due anni e mezzo, decorrenti dalla consegna delle aree alla Società Mediterranea; non si capiscono le ragioni dell'eccessivo ritardo frapposto all'espropriazione di dette aree. Nota l'urgenza di eseguire l'opera per agevolare il movimento ferroviario del porto di Genova, che dà luogo a continui lagnanze.

Si riprende la discussione sul progetto di legge:

Infortuni sul lavoro.

A proposito della costituzione dei Sindacati, parlano gli onorevoli MAJORANA, DI STEFANO, GIANOLIO, DI SCALEA, PANTANO, FERRERO DI CAMBIANO e BACCELLI, ministro.

Infine l'art. 20 è approvato.

Sull'art. 21 parlano gli onorevoli LIBERTINI, della Commissione; GIANOLIO, relatore, FRASCARA, BACCELLI, ministro, PANTANO, COCCO-ORTU; dopo di che l'art. 21 e tutti gli altri della legge sono approvati.

FERRERO DI CAMBIANO raccomanda che nell'intervallo dei sei mesi prescritti per l'applicazione della legge sia compilato il regolamento.

BACCELLI, ministro, accetta la raccomandazione.

CABRINI, anche a nome di altri socialisti, svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera confida che nel redigere il regolamento per l'esecuzione della nuova legge sugli infortuni il Governo vorrà tener presente la necessità: 1.o di rendere più frequenti le ispezioni negli stabilimenti contemplati dalla legge; 2.o di far partecipare a tali ispezioni le rappresentanze delle classi operaie; 3.o di garantire all'operaio il mezzo di conoscere sicuramente le condizioni e l'Istituto cui viene assicurato.»

BACCELLI, ministro di agricoltura, accetta anche quest'altra raccomandazione.

FUSINATO, FERRERO DI CAMBIANO e CABRINI prendono atto delle dichiarazioni del Governo.

GIANOLIO, relatore, chiede di riferire domani sul coordinamento della legge.

Per l'incidente italo-svizzero.

PRINETTI, ministro degli esteri, quanto all'interrogazione dell'on. Fracassi circa il disbrigo degli affari presso la nostra Legazione svizzera, è dolente di non essersi trovato presente l'altro giorno, poichè avrebbe risposto immediatamente; ora l'interrogazione stessa non ha però più ragione di essere, essendosi fatto conoscere con un comunicato ufficiale in qual modo siasi provveduto.

***

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sul prestito-lotteria a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e invalidità degli operai.

Favorevoli 198, contrari 36.

La seduta termina alle ore 19,20.

Domani seduta alle ore 14.

L'Associazione della stampa pel riposo settimanale giornalistico.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,40:

L'assemblea dell'Associazione della stampa ha stasera fatto voti pel riposo settimanale giornalistico, invitando il Consiglio direttivo dell'Associazione stessa a studiare la questione e continuarne lo svolgimento, all'intento di ottenerne una favorevole soluzione.

La salute di S. M. il Re.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,30:

Il Re continua sempre a migliorare; ha il ginocchio ancora stretto da una semplice fasciatura, ma fra qualche giorno anche questa sarà tolta.

Nella ventura settimana il Sovrano riceverà le Commissioni della Camera e del Senato.

Ricevimenti di pellegrini in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 14,20:

Dalle undici a mezzogiorno il Pontefice ricevette nella Cappella Sistina cinquecento pellegrini della diocesi di Amiens, molto belgi e cento italiani della diocesi di Viterbo, col solito cerimoniale. Il Papa aveva buon aspetto.

***

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,5:

Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza alcuni membri dell'Associazione dei giornalisti cattolici del Belgio, i quali offrirono al Pontefice le offerte raccolte da loro mediante una colletta promossa nel loro paese.

Varie dalla Capitale.

Per l'abbuono sugli alcools — I ferrovieri e l'on. Balenzano — Il Papa ai vescovi americani — Traslocò di magistrati da Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,40:

Il disegno presentato dall'onorevole Carcano, per alcune disposizioni transitorie relative all'abbuono sugli alcools, dispone:

«E' prorogata fino al 31 luglio 1902 la durata dell'abbuono eccezionale del 20 per cento a favore della distillazione dei vini, concesso dall'articolo 4 (transitorio) della legge 22 dicembre 1901.»

— La Commissione dei rappresentanti di tutti gli impiegati ferroviari anziani, amministrativi e tecnici, aderenti al Comitato di Roma, è stata ricevuta dall'on. Balenzano, al quale furono esposti i desiderati già noti intorno all'applicazione del nuovo organico. L'on. Balenzano promise che avrebbe studiato con impegno la questione.

— *L'Osservatore Romano* pubblica una lettera diretta dal Pontefice ai vescovi di America, con la quale li ringrazia per l'indirizzo di felicitazione inviato in occasione del suo giubileo.

— La Commissione consultiva della Magistratura ha approvato la proposta di traslocare da Napoli cinque noti consiglieri di quella Corte d'Appello, sui quali in questi ultimi tempi sono nati dei sospetti di scorrettezze nell'adempimento del loro magistero.

Perchè un alto magistrato di Genova si troverebbe a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,15:

La *Giustizia* stasera pubblica che il commendatore Werber, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Genova, si trova da qualche giorno in Roma, e si crede che questo suo viaggio alla capitale debba collegarsi agli addebiti che sono stati fatti all'alto magistrato, relativi all'epoca in cui era a capo della Procura generale di Messina.

Bollettino del Ministero delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

INTENDENZE DI FINANZA. — Silvestri è nominato ufficiale d'ordine d'Intendenza di finanza ed è destinato a Genova — Gli uscieri Dallante, Minucci e Sarsera sono traslocati rispettivamente il primo da Porto Maurizio a Pavia, il secondo da Novara a Vicenza, il terzo da Ascoli Piceno a Pavia.

Massa, commissario di scrittura alla Manifattura dei tabacchi a Torino, è trasferito congegnere a Napoli; — Cardi-Cigoli, ufficiale di scrittura presso la Manifattura dei tabacchi a Firenze, è trasferito congegnere a Torino — Garibbo, ufficiale all'Intendenza di finanza di Genova, è trasferito a Porto Maurizio — Ottino, ufficiale di scrittura a Siena, è trasferito a Genova.

CANALI DEMANIALI PATRIMONIALI. — Mussino, guardiano in esperimento ai Canali patrimoniali, è nominato guardiano effettivo alla dipendenza dell'Ufficio di finanza di Torino. — Calosso, custode in esperimento ai Canali patrimoniali, è nominato effettivo alla dipendenza dell'Ufficio di finanza di Cuneo.

PERSONALE DELLE IMPOSTE. — Venne aumentato lo stipendio, per compiuto sessennio, agli agenti Negroni a Cortaggio, Galeazzi a Volpedo, Pasquali a Bra — Gallino, aiuto-agente a Châtillon, è confermato in aspettativa a tutto il 30 settembre 1902.

CATASTO. — Boccardo, ingegnere catastale a Cuneo, è trasferito a Porto Maurizio — Torasso e Padoa, geometri catastali a Pinerolo, sono trasferiti a Torino.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, non contiene che poche nomine e disposizioni, tra cui le seguenti:

PRETURE. — Cittarini, pretore a Vigevano, è tramutato al secondo mandamento di Casale — Brecchi, pretore a Novi Ligure, è tramutato a Moncalvo — Roseidoria, pretore a Gavi, è trasferito a Novi Ligure — Morcini, già pretore a Massa Superiore, è confermato in aspettativa per tre mesi dal 1.o aprile, lasciandosi per lui vacante il posto nel mandamento di Chiusa di Pesio.

CULTI. — Venne concesso il *R. Exequatur* a monsignor Pulciano, arcivescovo di Genova.

Il ministro Morin a Venezia pel varo della *Ferruccio*.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 18:

E' giunto stamane il ministro Morin. Sua Eccellenza scese all'*Hôtel Europa*, e si recò a visitare l'Arsenale e i lavori per la *Ferruccio*. Venne qui accolto dagli ammiragli Gonzales ed Amoretti. Il comm. Martinez, ispettore al Ministero, visitò pure i lavori, mostrandosi soddisfatto. Si attende per stasera il cav. Masdea, cui si devono i disegni della nave. Sono giunti molti giornalisti, moltissimi forestieri per assistere al varo.

I Duchi di Genova a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 22:

I Duchi di Genova sono giunti alle ore 16. Furono accolti da Morin, dagli ammiragli Gonzales, Amoretti, dai generali Burchia, Lamberti, Dezarola, dal senatore Cerese, dalla marchesa Pignone, dama della Duchessa, dalle contesse Miari, Revedin, Soranzo, dame della Regina, dalla contessa Morosini, dagli ufficiali superiori della marina.

I Duchi arrivarono con la pioggia. Vi era molta folla, che li attendeva nel Canal Grande. Essi si recarono subito all'*Albergo Danieli*.

Cinquemila scioperanti nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 23,5:

Lo sciopero dei muratori si estende. Aderirono varie Leghe della provincia, per cui gli scioperanti ascendono ora a 5000. I muratori si adunarono oggi riaffermando la loro solidarietà, e deliberando di rispondere ufficialmente con una lettera all'ing. Lembertini, consigliere comunale, che fece degli apprezzamenti sulla nuova tariffa e sull'orario.

Per iniziativa del vice-presidente della Camera di commercio, Cesare Sanguinetti, si indisse un'adunanza degli appaltatori e imprenditori dei lavori della provincia. Erano una cinquantina, e votarono un ordine del giorno nominando una Commissione di cinque capimastri, incaricati di trattare direttamente colle Leghe per trovare la possibilità di una via di soluzione. Stasera Sanguinetti convocò i rappresentanti delle Leghe dei muratori. Per concessione del Municipio furono accordati i locali della caserma di Santa Margherita per le adunanze dei muratori, essendo insufficiente la Camera del lavoro e la Società degli operai.

Gli scioperanti pubblicarono un manifesto diretto alla cittadinanza, spiegando il loro operato. La calma è perfetta.

Un prete incolpato d'assassinio.

Ci telegrafano da Bari, 22, ore 12,25:

Ieri sera venne arrestato qui il prete settantatreenne don Domenico Colucci, incolpato di avere in Monopoli assassinata la serva.

Il prete asserisce invece che furono i ladri, entrati in casa, che uccisero la serva, perchè sorpresi.

Le parole di Loubet alla Lega franco-italiana.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 22,5:

Loubet ricevette nel pomeriggio i delegati della Lega franco-italiana, presentatigli da Lockroy, accompagnato dal generale Turr e da Jean Aicard, Raqueni, Giacometti, Leon Bonet, Penso, Passeur, Vibert, Jean Barrer.

La Delegazione espose a Loubet la sua opera sulle feste per Victor Hugo a Roma.

Rispondendo al discorso di Turr, Loubet si compiacque dell'opera patriottica compiuta dalla Lega franco-italiana, e disse che i malintesi sorti fra le due nazioni, aventi origini e aspirazioni comuni, spariranno per sempre, per il vantaggio comune.

Loubet aggiunse che il Governo fece sempre tutti gli sforzi per dissipare gli equivoci fra le due grandi nazioni latine, e che Luzzatti e Rudinì lo sanno.

Terminò invitando la Lega a continuare la sua opera, nell'interesse stesso dei due paesi.

Le zuffe elettorali in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21.10:

A Clermont-Ferrand, dopo una riunione elettorale, il presidente del Comitato della *Patrie Française* venne ferito da un avversario.

A Lione ieri sera parecchi giovani nazionalisti ed anti-ministeriali assalirono un gruppo di persone uscenti da una riunione elettorale tenuta da Lanessan. Vi furono cinque feriti; si fecero parecchi arresti.

A Parigi nacque un conflitto dopo una riunione elettorale indetta da Cloutier, redattore dell'*Intransigeant*. Un giovanotto fu ferito con una coltellata al ventre. Il ferito fu trasportato all'ospedale in istato gravissimo. Il feritore, un giovane di quindici anni, fu arrestato.

Risse tra francesi e italiani presso Digione.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21,40:

Si ha da Digione che una grande effervescenza regna nei cantieri della linea in costruzione da Digione ad Epinac, ove sono impiegati operai francesi ed italiani.

A Plombières ed a Nolerge i francesi avendo voluto impedire agli italiani di lavorare, nacquero tafferugli e risse.

I gendarmi spediti da Digione per ristabilire l'ordine vennero accolti dagli operai francesi a sassate. Due nuove brigate di gendarmi a cavallo sono state spedite sul luogo. I magistrati di Digione si recarono essi pure sui cantieri.

I preparativi dei serbi.

Ci telegrafano da Belgrado, 22, ore 16:

Si vocifera che i serbi tengano pronti al confine della vecchia Serbia 10,000 fucili per introdurli, in caso di bisogno, nella vecchia Serbia, cioè nel distretto di Novi-Bazar, dove l'Austria tiene delle forze armate, con un pretesto di polizia, ma in realtà per impedire l'unione tra i serbi del Montenegro e quelli di Serbia.

Il distretto di Novi-Bazar, com'è noto, forma un cuneo fra il Montenegro e la Serbia, ed è sole nominalmente sotto l'autorità del sultano, perchè di fatto in esso dominano gli agenti dell'Austria.

Il re di Serbia e la fidanzata del principe Mirko

Ci telegrafano da Belgrado, 22, ore 10,40:

L'ufficioso *Dnevnik* smentisce la notizia che il re Alessandro di Serbia manderà uno speciale inviato a Cettigne per lo sposalizio del principe Mirko con la signorina Costantinovich, cugina del re. I tentativi di riconciliazione fra la famiglia reale di Serbia e la famiglia Costantinovich non hanno avuto alcun risultato.

Studenti russi in Manciuria.

Kiew, 22 *(Stefani)*. — La Scuola politecnica, per ordine del ministro delle finanze, 72 studenti nella Manciuria, ove passeranno l'estate, per eseguire lavori pratici sulla ferrovia cinese.

Torbidi nel Sudan?

Londra, 22 *(Stefani)*. — I giornali pubblicano un dispaccio dal Cairo in cui si dice che, in previsione di torbidi, le truppe inglesi si preparano a partire per il Sudan.

Le truppe italiane nell'Estremo Oriente.

La *Stefani* ci comunica da **Singapore, 22**:

Il *Montenegro*, con a bordo le truppe italiane, ha proseguito per Selangai.

Per l'introduzione dei bovini italiani in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 19,40:

Alla Camera dei deputati il triestino Mauroner ha mosso un'interrogazione a De Koerber, eccitandolo a togliere il divieto all'introduzione dei bovini dall'Italia, essendo i macelli imbarazzatissimi nell'approvvigionare Trento, ove il prezzo della carne è aumentato di sedici centesimi il chilogramma, e perchè quella misura impressiona la cittadinanza. Anche i giornali triestini invocano provvedimenti.

Arresto di anarchici a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 22, ore 10,30:

Sono stati arrestati gli anarchici Romagnoli, Andreini e Calcagnini, ricercati dalle Autorità italiane.

Lo sciopero nei cantieri perdura.

Per l'industria vinicola.

L'on. Zanardelli all'on. Villa.

L'on. Zanardelli ha mandato la seguente lettera all'on. T. Villa, presidente del Comizio dei viticultori:

«Roma, 18 aprile 1902.

«Ho esaminato con particolare interessamento l'ordine del giorno da lei gentilmente comunicatomi, adottato dal Comizio costà tenutosi il giorno 8 andante per avvisare ai mezzi più adatti a sollevare l'industria vinicola dalla crisi che ora attraversa.

«Nell'assicurarle che la grave e complessa questione forma oggetto di accurati studi da parte del Governo, le soggiungo che terrò presenti i voti espressi dal Comizio, sui quali ho intanto richiamato l'attenzione dei vari ministri competenti.

«Mi è gradita l'opportunità per porgerle i sensi della mia profonda stima e considerazione.

«*Il Presidente del Consiglio dei ministri:* ZANARDELLI.»

Nell'Amministrazione comunale di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Come si sa, in quest'anno avranno luogo le elezioni amministrative. Del nostro Consiglio comunale scadono i consiglieri: Bocca comm. dott. Angelo, sindaco, Massia cav. Gioachino, industriale, Delfino comm. dott. Pietro, Delfino cav. causidico Giacinto, Moschetti cav. uff. avv. Luigi, Fresia cav. avv. Luigi, Gandolfo cav. Matteo, Dalmazzi comm. avv. Giacinto, Pirinoli cav. ing. Attilio, Pesio cav. Gaetano, orefice, Gauberti cav. dott. Giovanni, Bellano avv. Giuseppe, Beltramo cav. Carlo Eugenio e Fenoglio Giorgio, droghiere.

Gli elettori dovranno pur provvedere per la nomina di un consigliere comunale in surrogazione del compianto cav. ing. Ponza, deceduto in principio del corrente anno.

L'Esposizione di vini e fiori ad Alessandria.

Oggi... ci scrive da Alessandria, 22:

Eccovi l'elenco dei premi accordati dalla Giuria agli espositori di vini e fiori:

Fiori e ...: 1.o premio, Sambuelli Antonio; 2.o Porta Virginio.

Vini: Spertini Carlo, di Nizza Monferrato, medaglia d'argento dorata del Ministero.

Liquori: Spertini Carlo (Cordial Jolanda), diploma di medaglia d'oro; Sambuelli Antonio (Cordial Marengo), id.; Sambuelli (Elisir San Giorgio), id.; Poggio Carmelo (Cordial Boero), diploma di medaglia d'argento.

Fiori: Andrea Toriello, medaglia d'argento del Ministero e diploma di medaglia d'oro dell'Associazione esercenti; Alfredo Spalla, medaglia d'argento del Ministero e diploma di medaglia d'argento dell'Associazione; Giovanni Posina, medaglia d'argento del Ministero e diploma di medaglia d'argento dell'Associazione.

Alla Ditta Francesco Bai e C., che espose un termosifone per riscaldamento di serre e di abitazioni, venne accordata la medaglia d'argento; al signor Caffo Domenico, per una pompa irroratrice, diploma di medaglia di bronzo.

REATI E PENE

IL PROCESSO MUSOLINO

(Telegrammi del nostro inviato speciale).

Lucca, 22 aprile.

Udienza antimeridiana.

CONTINUA LA SFILATA DEI TESTI.

Si apre l'udienza alle ore 10,10.

Il *Pubblico Ministero* contesta all'accusato Jati varie condanne antecedentemente riportate.

L'avv. *Spizzirri* vuole che sia allegato al processo il verdetto relativo a Vincenzo Zoccoli.

Vengono messi in libertà i testimoni uditi. Si ritiene soltanto il teste Rocco Zoccoli.

Dopo l'appello dei testimoni, l'avv. *Costa* domanda e ottiene la lettura della deposizione scritta di Crea Stefano, poi si procede all'interrogatorio del testimonio *Antonino D'Agostino*, sessantacinquenne, pastore.

IL PADRE D'UNA DELLE VITTIME

D'Agostino non si ricorda di niente, poi invece rammenta d'aver trovato un giorno, nello scendere la montagna, un galantuomo che era Musolino, che s'accompagnò colla sua comitiva perchè voleva riscaldarsi. Poi Musolino seguì Carmine nel Caprarizzo.

Seguita dicendo che dopo poco che Musolino e Carmine erano entrati nel Caprarizzo, udì un grido, un grido di suo figlio. Egli accorse e trovò il Carmine pugnalato da Musolino, perchè credeva da lui una spia dei carabinieri. Il Carmine morendo disse: «Muoio, mamma!» Il teste non intese alcun sparo, nè vide più Musolino.

Catalano Antonio è malato, per cui non può venire a deporre.

Marcan Domenico, capraio, era col D'Agostino quando incontrò Musolino. Vide anche egli andare Musolino con Carmine nel Caprarizzo e udì la voce di Carmine ferito con una pugnalata. Nemmeno egli udì alcun sparo. Il teste non andò al Caprarizzo per paura d'essere fucilato. Ci andarono i parenti dell'ucciso.

A domanda di avvocati e di giurati, il teste risponde che se del fucile di Carmine fosse esploso il solo fulminante non lo avrebbe potuto facilmente udire. Egli afferma pure che il Carmine aveva un fucile ad una canna.

Musolino, interrompendo: «Il Carmine aveva un fucile a due canne. Ripeto che egli fece finta di tirare agli uccelli per esplodere contro di me l'arma. Non gli presi ed io lo pugnalai.»

Musolino se la prende col teste perchè insiste nel dire che il fucile era ad una canna.

Scopelliti Vincenzo, pastore, cognato dell'ucciso, anch'egli comincia come gli altri dicendo di non sapere niente, poi invece prosegue dicendo che vide Musolino col Carmine, che però lui non andò al Caprarizzo; aggiunge che vide il Carmine con un fucile ad una canna e che non intese alcuna esplosione.

Giorgio Calcaneo, guardia municipale, per incarico del brigadiere dei carabinieri trovò il capraio Carmine D'Agostino per adibirlo al servizio di pubblica sicurezza. Un giorno vennero Catalano e Lagana, e mi avvertirono che c'era Musolino in un pagliaio del D'Agostino. Vi andammo, giungendo tardissimo. Mandammo avanti il Lagana per attingere notizie; però egli tornò dicendomi che Musolino aveva ucciso il Carmine Agostino e se n'era andato. Egli non sa chi dicesse a Musolino essere il Carmine una spia.

L'avv. *Costa* fa alcune contestazioni poco importanti.

Antonio Bruzzese Del Pozzo, brigadiere dei carabinieri, di San Roberto, depone che andarono ad avvertirlo che Musolino si trovava nella pagliaia del D'Agostino. Egli si avviò mandando avanti il Lagana, che gli portò la notizia dell'uccisione del Carmine per parte di Musolino.

A domanda, risponde che il Carmine conosceva bene Musolino, ma questi non lo conosceva. Il Carmine D'Agostino era in rapporto intimo coi carabinieri.

Dopo altre brevi domande, l'udienza si sospende alle ore 12,15.

Udienza pomeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 14,15.

La folla aumenta sempre più.

Prosegue l'interrogatorio dei testimoni.

Musolino pare assai abbattuto.

Giorgio Lagana, d'anni 53, bracciante, racconta che incontrò il Catalano, che lo invitò a seguirlo dai carabinieri, essendovi alcuni fuggiaschi. «Andammo — dice il teste — e sapemmo che Musolino aveva ammazzato il Carmine D'Agostino». Egli non sa altro.

Lagana aggiunge di essere stato incaricato di fare indagini per sapere ove dormisse Musolino. Egli favoriva i carabinieri a scopo morale.

Francesco D'Agostino, fratello dell'ucciso Carmine, narra che uno sconosciuto una sera andò a parlare con suo fratello Carmine. Il forestiere aveva il fucile coi cani alzati. Il Carmine invece aveva il fucile senza cani alzati. Quando i due si misero a parlare, Carmine appese i fucili al capanno.

Il Carmine disse al testimone che se qualcuno avesse domandato del forestiere (Musolino) bisognava dire essere quello un cugino; poi il teste sentì gridare; accorse e trovò il fratello agonizzante; nessuno sparò. Il fucile di Carmine era sparito.

LE PROTESTE DI MUSOLINO.

Presidente: «Musolino, voi avete detto che il Carmine vi esploso contro.»

Musolino: «Non l'ho mai detto!»

Si legge la sua deposizione scritta.

Musolino: «Avete sbagliato voi, presidente; vi dissi che sparò e che gli fallì il colpo.»

Presidente: «Non l'avete detto.»

Musolino: «Non l'avete voluto scrivere.»

Presidente: «Non dite questo!»

L'avv. *Costa*: «Ma sparare e tirare in dialetto è la stessa cosa?»

L'avv. *Spizzirri*: «Parli l'interprete e si affermi in questo almeno!» *(Ilarità)*

Il cav. *Limarzi* dà spiegazioni.

Musolino: «Io non ho sbagliato; mi ricordo benissimo di avere detto che il colpo era fallito. E aggiungo che, quando uscii dagli D'Agostino, vidi delle persone partire per chiamare la forza!»

Presidente: «Musolino, vi farò condurre fuori!»

Musolino: «Mi farete piacere!» *(Ilarità)*

UN INCIDENTE.

L'avv. *Giannini* desidera sapere se Musolino avrebbe sparato lo stesso se il Carmine non gli avesse tirato.

L'avv. *Costa* dice che la Parte civile non può interloquire che nel processo per l'uccisione del Ritrovato.

Giannini dice di averne diritto.

Ricca appoggia l'avv. Costa, citando un esempio del processo Palizzolo.

Santoro dà ragione al Giannini.

L'avv. *Hermitte* parla in merito alla questione e *Giannini* sostiene sempre il suo diritto.

Ricca vuole risolta la questione e si rimette alla Corte. Questa si ritira per deliberare.

Sono le ore 15,30.

La Corte rientra alle ore 15,50, rigettando l'incidente sollevato dalla Difesa, e ammettendo la domanda della Parte civile, alla quale *Musolino* risponde: «Se Carmine non mi avesse sparato, gli avrei data una semplice lezione, tirandogli alle gambe!»

UNA SCENATA DI MUSOLINO.

Maria Angela Priolo, d'anni 61, madre di Vincenzo e Rocco Zoccoli, racconta il fatto dell'esplosione delle mine. Dice d'avere sentito Musolino gridare: «Partirò per l'America quando avrò distrutti tutti!»

Musolino a questo punto scatta, gridando: «Brutta carogna! Non è vero!» e seguita ad offendere la teste.

Il *presidente* ordina il suo allontanamento; egli si dibatte come una belva feroce.

Mentre lo conducono via, *Musolino* grida: «Me ne f..... della Corte, non vengo più.» Il pubblico rumoreggia. Il presidente grida, e la sala diventa una bolgia infernale.

Il presidente mette a verbale le offese di Musolino.

Gli avvocati *Ricca* e *Spizzirri* rilevano che Musolino scattò quando la teste disse la parola *brigante*.

Ricca elogia il presidente, sperando nella provvisorietà del provvedimento.

Presidente: «Questo lo vedremo in seguito.»

La teste Priola seguita poi il racconto.

Si legge quindi il deposto di Carmine Zoccoli.

Dopo depone *Francesco Zoccoli*, che racconta pur esso l'affare delle bombe.

Rocco Rizzuto, calzolaio, dice che sentì anche egli le cannonate, ma non uscì perchè aveva paura. Ripete le parole dette da Musolino alla vecchia Priola, madre dello Zoccoli. Descrive le due cartucce e le mine trovate, e aggiunge: «Se le cartucce fossero state bene confezionate, la casa Zoccoli sarebbe saltata per aria, e l'unico nemico dei Zoccoli era il Musolino. Nelle mine c'era la calamita.» *(Ilarità)*

Lorenzo Bellia, brigadiere dei carabinieri, narra anch'egli dell'esplosione del 10 maggio 1898, e ricorda le frasi ingiuriose di Musolino. Egli andò sul luogo, e constatò i danni dell'esplosione. Se le cartucce avessero trovato resistenza la casa sarebbe saltata in aria. Dice che trovò tracce di dinamite.

Avv. *Ruffo*: «Consta al teste che Musolino fosse epilettico? e che ciò si dicesse in paese?»

Teste: «Sì, dopo il processo e in questi ultimi tempi. Viaggiando col dott. Priolo questi mi disse che aveva curato Musolino, da piccolo, di epilessia.»

Nasce a questo punto un battibecco fra l'avvocato Ruffo e l'avv. Rivera.

Vengono poi licenziati i testimoni, ed alle ore 16,45 l'udienza è sospesa.

Sull'epilessia di Musolino.

Il brigante chiede scusa alla Corte.

Ci telegrafano da Lucca, 22, ore 22:

E' giunto il testimonio dottore Priolo, di Santo Stefano. Lo interrogai e mi disse che nel 1890 fu chiamato per assistere il Musolino, preso da un vero accesso epilettico. Gli ordinò una medicina e non seppe più nulla. Priolo parla commosso della famiglia Zoccoli, specialmente del Carmine, morto di crepacuore temendo delle vendette di Musolino. Dice che nessuno degli Zoccoli si recava più a lavorare, preferendo tutti di ridursi in miseria. Ucciso il figlio, Stefano Zoccoli invecchiò rapidamente, e camminava sempre piangendo. Ora la famiglia Zoccoli è rovinata. Il Priolo mi soggiunse che pur troppo tuttora la maggioranza degli abitanti di Santo Stefano è favorevole al Musolino, come generalmente è tutta la Calabria e parte della Sicilia.

Stasera il cancelliere si recò alle carceri per notificare il resto del verbale d'udienza a Musolino. Questi rinnovò le espressioni del suo pentimento; chiese un po' di carta e scrisse una lettera ai giurati, al presidente, al procuratore generale, chiedendo scusa delle male parole e promettendo di essere calmo e desideroso di assistere all'interrogatorio dei testimoni.

Oggi, durante le offese fatte da Musolino alla Priola, il figlio di lei, Vincenzo Zoccoli, saputa la cosa, voleva lanciarsi nell'aula, ma fu trattenuto dai carabinieri.

Il processo Palizzolo.

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 22 aprile.

Udienza antimeridiana.

Nell'udienza antimeridiana il confronto fra il Montevere e il Chetta riesce animato, spesso degenerando in insolenze.

Si legge quindi una lettera scritta dal Montevere allo Zanetti, avvisandolo di essere citato per deporre su il noto trattamento con il Pasinotto in casa Chetta.

Quindi si toglie la seduta.

Udienza pomeridiana.

Montevere novamente conferma che il Chetta nel 1893 abitava la casa Morio.

Il *presidente* fa comunicare un rapporto del pretore di Marsala che dice che nel 1893 e nel 1894 a Marsala non esisteva il servizio di anagrafe. Da indagini praticate dal maresciallo dei carabinieri risulterebbe che il Chetta abitava la casa Pipitone.

Altobelli rileva che il pretore non ha facoltà di assumere informazioni domiciliari. Perchè non si chiama il Morio?

Presidente, seccato: «Ma il Morio è malato.»

Altobelli: «E' sempre novità!»

L'incidente si inasprisce, partecipandovi Nadalini, Marchesano, De Nicolò e Salerno. Tutti sono d'accordo nel chiedere l'audizione del barone Morio o del maresciallo che assunse le informazioni.

Parinello Giovanni narra che il Tronca gli consegnò un biglietto del Chetta, dicendo che questi gli offrì dei denari per lamentire la testimonianza Lamantia; aggiunge di sapere che la guardia Guzzardi può smentire il Lamantia.

Sorge un altro incidente parlandosi dei traslochi del tenente Santucci, dell'ispettore Rancourt e del delegato Mantelli, tutti testimoni d'accusa.

Parinello poi si proclama vittima di Mantelli.

Mantelli protesta.

Segue *Tronca Ignazio*, che non ammette di aver ricevuto offerte dal Chetta nè intimidazioni dal Salerno.

Il processo Isotta-Todeschini.

Ci telegrafano da Verona, 22, ore 18,50:

Stasera si presentò nella cancelleria del Tribunale penale una lista di testimoni nel processo intentato da Annibale Isotta trattore dell'*Osteria del Chiodo*, contro il Todeschini, in seguito al fatto della donna tagliata a pezzi. I testi sono 112 della Parte civile, 27 della Difesa. Vi figurano ufficiali, professionisti, giornalisti, camerieri e impiegati. Il processo incomincerà sabato prossimo.

Il processo Cavallini.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 21,55:

Apertasi l'odierna udienza, il presidente Grillo interrogò il Cavallini sull'affare delle 1026 azioni, indi diede la parola all'avvocato Calegari, difensore, che parlò fino al termine dell'udienza. Così neppure oggi si ebbe la sentenza.

L'ex-segretario comunale di Racconigi alla Corte d'Assise di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Oggi è incominciato alla nostra Corte d'Assise il processo contro l'ex-segretario comunale di Racconigi Camisassa Domenico, da Caramagna, imputato di peculato, falso e truffa.

La perizia rilevò un numero considerevole di peculati, alcuni dei quali di somme minime, ad esempio, otto o nove lire, ma che tutti insieme ammontano a L. 35,402. Il perito dichiarò poi formalmente la sua persuasione di non aver potuto scoprire tutte le malversazioni del Camisassa, stante il disordine indicibile della contabilità e la sottrazione di documenti dovuta all'opera delittuosa di lui, che trafugò, dal 1893 al 1899, ora il registro dei mandati, ora il mastro delle entrate, ora alcuni dei mandati più importanti, ecc.

Per coprire il dolo ammanco di fondi la moglie ed alcuni amici del Camisassa versarono, dopochè le irregolarità furono scoperte, la complessiva somma di L. 18,057, ma, con tutto ciò, il debito del Camisassa verso il Comune di Racconigi ascende ancora a lire 14,444. Quasi che non bastassero i suaccitati falsi e peculati, il Camisassa vendette a certo Viotti Augusto, di cui amministrava gli affari, 25 cartelle del prestito di Racconigi già rimborsate, sottraendole agli archivi comunali.

L'affare andò sempre bene, fin tanto che il Viotti un bel giorno volle venderle al banchiere Colombo; ma qual fu la sua sorpresa nel sapere che le sue cartelle erano già state rimborsate e segnate fissamente col bollo d'annullamento! Il Viotti però venne più tardi risarcito del danno patito.

Il Camisassa, reso irreperibile, veniva condannato in contumacia a trenta anni di reclusione; ma in seguito si costituì, ed oggi ha principio il dibattimento.

Dopo la costituzione della Giuria, il Collegio di difesa sollevò subito un incidente, opponendosi alla costituzione della Parte civile da parte del Municipio di Racconigi, ma un'ordinanza della Corte respinge la domanda.

Ha luogo quindi l'interrogatorio dell'imputato. Questi si difende abbastanza bene e con energia; di tutto dà spiegazioni esaurienti.

Difendono l'imputato gli avvocati on. Chiaspera, Nasi e Morelli; sostiene la Parte civile l'avv. Cavaglià col procuratore Arnaud. Assistono pure al processo diversi periti, sia d'accusa che di difesa.

SPORT

Le corse ciclistiche di ieri.

Causa la giornata feriale, un pubblico poco numeroso accorse al Velodromo Umberto I per assistere alla giornata di corse ciclistiche indetta dalla solerte Direzione del Ciclisti-Club. Ecco pertanto l'esito delle gare:

I. CORSA NOVARA (internazionale): L. 100, 75, 50, 25). *Prima batteria*: 1.o Grogna; 2.o Bonuovo. — N. P.: Dei per poco a Bettinger.

Seconda batteria: 1.o Louvet; 2.o a ruota Bizio. — N. P.: Ferrari Ernesto, Macchiolo e Galadini.

Terza batteria: 1.o Meyer per una ruota; 2.o Rostelli. — N. P.: Farina e Fortuna.

Quarta batteria: 1.o Momo, accolto da un fragoroso d'applausi; 2.o ad una macchina Montano. — N. P.: Ferrari, caduto, Jue, Scuri e Filippi.

Primo repêchage: 1.o Bettinger, per mezza lunghezza; 2.o Galadini. — N. P.: Dei, Fortuna e Filippi. Bettinger a 300 metri dal traguardo scatta, sorprendendo i concorrenti, ed arriva indisturbato.

Secondo repêchage: 1.o Ferrari; 2.o Jue, dimessisto. — N. P.: Macchiolo, Scuri e Farina. Bella corsa di Ferrari, che vince per varie lunghezze, applauditissimo.

II. CORSA TORINO (internazionale: L. 400, 300, 200, 100). — Le semifinali e la decisiva si correranno giovedì, 24 corrente.

Prima batteria: 1.o Grogna; 2.o Bettinger; 3.o Dei.

Seconda batteria: 1.o Bizio; 2.o Louvet; 3.o Galadini.

Terza batteria: 1.o Momo, facilmente; 2.o Meyer; 3.o Rostelli.

Quarta batteria: 1.o Jue; 2.o Ferrari; 3.o Montano.

Primo repêchage: 1.o Bonuovo; 2.o Filippi.

Secondo repêchage: 1.o Scuri; 2.o Fortuna.

III. CORSA A HANDICAP. — I corridori sono divisi in due gruppi, che partono a distanza di 200 metri l'uno dall'altro. Partono dal traguardo Montano, Ferrari E., Fortuna; dopo 200 metri Scuri, Farina, Filippi, Macchiolo. La corsa desta interesse. Dopo 15 giri Fortuna raggiunge (seguito da Ferrari) Macchiolo, l'unico del secondo gruppo rimasto in corsa a quel punto.

Seguono le semifinali e la decisiva della corsa *Novara*.

Prima semifinale: 1.o Bettinger; 2.o Grogna, per una lunghezza. — N. P.: Louvet, Montano, Bizio.

Seconda semifinale: 1.o Momo, che, come al solito, compie l'ultimo giro in testa; 2.o Ferrari. — N. P.: Rostelli, Bonuovo, Meyer. Bella lotta tra il primo e il secondo.

Decisiva: 1.o Grogna; 2.o Momo per pochissimo, che è sorpassato presso il traguardo; 3.o Ferrari ad una ruota; 4.o Bettinger.

Giovedì seconda giornata del Gran Premio.

Le corse termineranno alle ore 18. — *s. g.*

Miss Alice Roosevelt andrà in pallone con Santos-Dumont.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 15:

Alice Roosevelt ha chiesto a Santos-Dumont, che si trova a Saint-Louis, di poter fare un viaggio con lui in pallone.

Santos-Dumont, credendo si trattasse di uno scherzo, rispose che accettava.

Alice Roosevelt però lo prese in parola, ed ora, col consenso del presidente, è stato stabilito che nella prima ascensione che sarà fatta in America miss Roosevelt accompagnerà Santos-Dumont. Miss Roosevelt sarà così la prima donna a viaggiare in pallone dirigibile.

Tiro a segno Nazionale di Torino.

A seguito della deliberazione presa d'intervenire alla Gara Generale, la Presidenza invita i soci che ancora non hanno raggiunto il 30.o anno di età, e che desiderano concorrere alla formazione della rappresentanza della Società di Torino, ad inscriversi presso la Segreteria, al Martinetto.

In pari tempo la Presidenza informa che a partire dal giorno d'oggi e fino al 30 maggio sono indette concorse speciali di preparazione alla Gara Generale con premi a punti fissi in medaglie oro e argento, come da programma pubblicato nel locale del Tiro.

La Presidenza fa assegnamento sul patriottismo dei buoni tiratori della nostra Società perchè vogliano prestare il loro concorso alla formazione della rappresentanza torinese.

Nel locale del Tiro sono ottenibili le facilitazioni concesse ai soci che, come rappresentanti, si recheranno a Roma.

Società ginnastica.

La gita turistica ai laghi d'Avigliana è riuscita molto interessante. Vi parteciparono 150 fra allievi, allieve e loro parenti, il direttore della Società, cavaliere dott. Musti, con tutti gli insegnanti ed i consiglieri cav. Regis, cav. Vigliardi e signor Navarra.

La comitiva era divisa in due gruppi, che, partiti

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (75)

FIOR DI GALERA

GRAN ROMANZO INEDITO

di GORON ed EMILIO GAUTIER

— Mi sento brividi nella schiena quando vi vedo far quel lavoro — disse Fifine.

— Sciocchina! — rispose il barone, scrollando le spalle.

In un armadio prese un grosso martello e dette un colpo secco sul sigillo.

— Guarda! — disse a Fifine.

La cera s'era infranta in polvere, ma sulla placca l'impronta del sigillo appariva netta, come incisa col bulino.

— Stupendo! — esclamò Fifine.

— Il rimanente non è più che una bagatella — riprese il barone, ponendo su una lampada ad alcool una scodellina piena di acqua; — due minuti al vapore e la busta è aperta.... E' fatto; siamo padroni della preziosa lettera.

La trasse infatti dalla busta col mezzo spiegato a Fifine.... e la lesse.

— Ah! eccone una buffa! — esclamò. — E' geloso, il duca; fa rimproveri all'amante.....

— Geloso di chi?

— Del marito!

— Ah! buffa per davvero.....

— E adesso, — riprese il barone, — poichè dovremo rendere la lettera, facciamole il ritratto.

Ripose il martello nell'armadio, da cui tolse un apparecchio fotografico. La luce non era buona, ma l'apparecchio era munito di una potente lampada elettrica, fabbrica Sokoloff, che poteva vantaggiosamente supplire la luce del sole.

Il barone mise il filo della lampada in comunicazione colla presa d'elettricità di quella del suo scrittoio, e la luce apparì, splendida. Pose quindi la lettera che voleva fotografare alla distanza conveniente dalla macchina fotografica.

— Non ci moviamo più! — esclamò Fifine, ridendo.

— E' fatto — disse il barone, andando a riporre nell'armadio l'apparecchio fotografico.

Prese poscia della ceralacca rossa uguale a quella del sigillo, la fece fondere e sigillò colla placca di piombo.

— Guarda! — disse a Fifine.

— E' perfetto — rispose questa; — il duca stesso non potrebbe accorgersi del giochetto....

— E ora vattene presto; ho ancora da ricevere.....

Prese nel suo portafogli due biglietti da cento e, porgendoli a Fifine:

— Ecco per oggi, — disse, — un'altra volta vedremo....

— Grazie, barone — disse Fifine, facendo una riverenza comica. — Al piacere....

— Va..... va.....

La signora di Saint-Lai uscì, e l'usciere ricomparve.

— Chi c'è ancora? Facciamo presto, è già tardi.....

— C'è un signore che insiste per essere ricevuto, perchè deve partire....

— Il suo nome!

— Carlo Lavardens.

XVIII.

Un vecchio amico.

Saint-Magloire non potè reprimere un moto di sorpresa.

Lavardens! Qual nome gli ricordò bruscamente il compatriota conosciuto a Londra, tanto miracolosamente ritrovato più tardi a Cajenna e quindi al Venezuela. Lavardens, di cui non aveva più avuto notizie da tanto tempo..... Che cosa veniva a fare dal barone di Saint-Magloire?

— Che m'abbia riconosciuto? — pensò Rosen. — No, è impossibile!....

Volse uno sguardo allo specchio posto di faccia al suo scrittoio, e lo specchio gli riflettè la sua figura «di banchiere», tanto differente da quella del forzato di Cajenna, che egli sorrise di soddisfazione.

— Perchè rifiutar di riceverlo? — si disse ancora Saint-Magloire. — Avrei forse paura?

Scrollò le spalle con orgoglio..... No, l'uomo che aveva compiuto tanti *tour de force* nella sua vita non poteva aver paura. L'audace che la sera medesima della sua fuga dalla prigione era andato a mostrarsi con una donna, al teatro, avanti di partire per l'estero, il temerario che aveva organizzata la rivolta anarchica al penitenziario per poter venderla al governatore, il pazzo che aveva freddamente arrischiato quell'evasione da Cajenna, impresa nella quale tanti altri, in luogo della libertà, avevano trovato un'orribile morte..... non era uomo da temere d'un pericolo..... quale che fosse.....

Saint-Magloire, o piuttosto Rosen, era di quelli che trovano, al contrario, un aspro piacere a sfidarlo, il pericolo.

— Fate entrare il signor Lavardens — disse all'usciere.

L'unica precauzione che prese fu di velare i suoi occhi con un occhialino dalle lenti affumicate.

Carlo Lavardens entrò, facendo un profondo inchino, l'inchino dell'uomo che viene come richiedente.

Ciò rassicurò completamente Saint-Magloire.

(Continua).

Fuso per Rivoli, l'altro per Rosta, si riunirono presso ad Avigliana dopo aver visitato la bella chiesa di Sant'Antonio di Ranverso e i ruderi del castello. Pranzarono sulla sponda del lago, e non mancarono brindisi e discorsi, fra i quali uno del dott. Monti, augurante nuovi trionfi alla Società pel prossimo Concorso di Milano, e uno in versi, molto facili ed eleganti, dell'allievo Terracini.

Alle 18 tutta la comitiva con treno speciale faceva ritorno da Trana, ripromettendosi di rinnovare presto una sì bella giornata.

I lavori del Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 21:

Anche questa volta dovo, benchè a malincuore, rettificare le ottimistiche notizie che in questi giorni furono annunciate a proposito della regolare ripresa dei lavori al traforo del Sempione, lato sud. Si è anche pubblicato un dispaccio diretto al conte Gilberto Borromeo, annunciante che si era finalmente incontrata la roccia solida e che il lavorio delle perforatrici stava per essere ripreso.

Così fosse! Ma le ultime notizie dicono che, oltrepassato il lieve strato di roccia incontrato, e che aveva appunto destato liete speranze, si è nuovamente alle prese con il solito miscuglio decomposto e relativi inconvenienti.

Sciopero di conciatori a Bra.

Ci scrivono da Bra, 21:

Stamane tutti gli operai conciatori di Bra si sono astenuti in massa dal lavoro. I medesimi, inscritti tutti alla Federazione Generale Italiana degli operai pellattieri, avevano il giorno 18 corr. presentato, per mezzo della Federazione, un *Memorandum* in cui chiedevano ai loro padroni:

1.o Aumento del 10 per cento sulla mercede delle ore ordinarie di lavoro;

2.o Aumento del 25 per cento sulla mercede delle ore suppletive di lavoro, calcolando la settimana di sessanta ore di lavoro ordinario;

3.o Che i padroni facessero la paga al sabato sera, appena ultimata la giornata ordinaria di lavoro.

Lasciarono gli operai ventiquattr'ore di tempo ai padroni per rispondere.

I padroni, presi così all'improvviso, mentre gli operai non avevano mai manifestato in questi tempi nessuna idea di agitazione, furono sorpresi anche dalla brevità del tempo loro imposto per rispondere alle domande.

Riunitisi fra loro, decisero però di non riconoscere in modo alcuno ogni personalità alla Federazione Italiana Pellattieri ed ogni diritto alla medesima di trattare nell'interesse degli operai.

Così, trascorsa la giornata di sabato, 19, i padroni non fecero la paga che ieri mattina, 20, e non diedero risposta alcuna.

Gli operai, organizzati così, e sotto la direzione di alcuni direttori e segretari delle Camere del lavoro di Torino e Cuneo, decisero ieri sera di astenersi dal lavoro; e da domani tutti gli stabilimenti di concerie saranno chiusi, non essendosi presentato al lavoro neppure un operaio.

Pare che i padroni non facciano che una questione di forma, volendo ad ogni costo che gli operai trattino essi loro i propri interessi direttamente, e non per mezzo delle Leghe.

Vi furono già parecchie conferenze, ma ogni cosa è proceduta senza che l'ordine pubblico sia stato turbato. Gli scioperanti sono poco meno che 400.

Intanto corre voce che uno dei più importanti stabilimenti di conceria stia per chiudersi, prendendo i padroni a pretesto di questa estrema decisione l'improvviso scoppiare di questo sciopero.

Un furto di quattordicimila lire ad Ovada.

Ci scrivono da Novi Ligure, 22:

Ieri ad Ovada avvenne un misterioso furto: ne cadde vittima certo Marchio Marco, noto macellaio, che fu fama di uomo danaroso.

Verso mezzogiorno, verso le ore 5,30, mentre la sua famiglia si era assentata da casa per recarsi alla Messa nella chiesa parrocchiale, ed il padrone lavorava nel negozio, con chiavi false penetrarono in casa, facendo man bassa su tutto quanto trovarono di buono; e, aperto un comò, rubarono la bella somma di lire dodicimila in biglietti di banca, due cambiali e diversi oggetti d'oro del valore di circa lire duemila.

Arti e Scienze

Una conferenza per la pace.
Il prof. C. Richet a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 22, ore 18,30:

Nell'aula magna di questa Università il professore Carlo Richet, di Parigi, ha tenuto un'applauditissima conferenza sul tema: *La pace*.

L'oratore accennò ai risultati della conferenza dell'Aja, e alluse alla condotta dell'Inghilterra che non riconobbe l'autonomia del Transvaal.

Infine propose la continuazione della propaganda a favore della grande causa della pace.

Stasera al prof. Richet è stato offerto un banchetto.

«La Ghesa e il Cavaliere» - «Kesa». — La prima recita di Sada Yacco avrà luogo stasera al teatro Carignano. Rappresenterà il dramma in due atti: *La Ghesa e il Cavaliere*, e un altro piccolo dramma, pure in due atti: *Kesa*.

Crediamo utile riassumere, a maggior intelligenza del pubblico che si recherà ad udire la graziosa attrice giapponese e la sua Compagnia, l'argomento di entrambi.

L'azione della *Ghesa e il Cavaliere* si svolge nel XVI secolo. La scena rappresenta il *Yoshiwara*, il palazzo del piacere. La ghesa Katsuragi (Sada Yacco), famosa per bellezza, per armonia di voce, è visitata dal Samurey Nagoya Sansa. Ma un altro cavaliere arde pure d'amore per la bella Katsuragi: è questi Banza, il quale, allorchè vede passare la Ghesa al braccio di Samurey Nagoya, sfida il rivale a duello. Nella lotta Banza rimane ferito.

Il cavaliere Nagoya, che Katsuragi ama alla follia, ha però un'altra amante, Orihime. La ghesa arde di profonda gelosia, e un giorno — siamo nel secondo atto — in cui Nagoya, per sfuggire la gelosa e appassionata ghesa, si trova con Orihime nel tempio di Dojo-gi, Katsuragi lo ricerca, colle sue voluttuose danze affascina i monaci che sono alla custodia del tempio, vi penetra, e, ritrovata l'odiata sua donna, si slancia su di essa piena di rabbia e di furore. Un monaco, per difendere Orihime, percuote, ferendola mortalmente, l'adirata Katsuragi, che ha il supremo conforto di morire nelle braccia del cavaliere Nagoya.

Questa la tenue traccia dell'ingenuo e passionato dramma d'amore, in cui il pubblico del Carignano è chiamato a giudicare per la prima volta della particolare arte interpretativa di questa artista, che, alle eminenti qualità della sua recitazione, congiunge, si è detto, l'espressione e la forza del più efficace verismo.

Alla *Ghesa* faranno seguito gli altri due atti drammatici intitolati: *Kesa*. La giovinetta Kesa (Sada Yacco), in compagnia della madre Koromokawa, di un'ancella e di un vecchio, giunge al monte Oyeyama, dove una banda di briganti ha posto il suo quartiere. Affascinati dalla bellezza di Kesa, essi la fanno prigioniera. Koromokawa, ferita, viene ritrovata da un cavaliere errante per la montagna, Morito; gli racconta la sventura subita e lo prega di liberare la figlia prigioniera. Morito accetta, penetra nel ritrovo dei briganti, che prima, impauriti dal valore di lui, cercano di secondargli Kesa; ma poi, come questa viene scoperta, tentano di assassinarlo. Morito trionfa del loro assalti, libera Kesa, che dalla madre, per segno di riconoscenza, gli viene promessa in sposa. Ma il giovine eroe, che deve partire per la guerra, non accetta.

Dal primo al secondo atto trascorrono tre anni. Morito, di ritorno dalla guerra, apprende che Kesa si è fatta sposa a Watanabe. Sdegnato, Morito minaccia Koromokawa di morte se non gli accorderà la mano della figlia.

Per salvare la madre, Kesa si promette a Morito, purchè egli uccida Watanabe. Morito acconsente; ma quando, di notte, penetrato nella camera del rivale, crede di trovarglisi a fronte, uccide, ingannato dall'oscurità la bella Kesa. Scoperto l'errore, disperato, si dà la morte a sua volta.

Sada Yacco, che recita naturalmente nel suo natio idioma, è circondata da artisti del suo paese, tra cui sembra meritare particolare menzione quegli che interpreta la parte di Morito.

Nell'intermezzo dei due drammi si presenterà al pubblico la Loie Füller. Per chi non sa, la Loie Füller è la creatrice delle danze luminose, che ebbero poi dovunque così numerose imitatrici.

Concerto Porcellana. — Nel salone del Liceo musicale, il prossimo lunedì, 28, ad ore 21, avrà luogo il concerto della violinista cieca signorina Elisa Porcellana, già applaudita in parecchi saggi.

Il programma, assai interessante, verrà interpretato col gentile concorso dei signori baritono Serra, professore Elena e professore Guido Segre, e tutto fa sperare un largo concorso di pubblico in questo concerto, ove al piacere di udire della buona musica si unisce quello di compiere un'azione pietosa.

Una nuova «Francesca da Rimini» a Parigi. — Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10,30: Sarah Bernardt rappresentò ieri sera il dramma in 5 atti *Francesca da Rimini*, degli scrittori inglesi Crawford e Schood.

Gli autori non si attennero alla leggenda conosciuta, ma vi aggiunsero varii episodi drammatici. Il successo fu grande e incontrastato.

La Alvardson a Parigi. — Ci telefonano da Parigi, 23, ore 11,5:

All'*Opéra Comique* ieri sera la grande cantante svedese Alvardson ha cantato la *Manon*, sollevando un vero entusiasmo.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il N. 1136.

Nuove polemiche intorno al Sudario di Torino.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 9,20:

I giornali continuano a pubblicare articoli circa il Sudario di Torino. Nulla di nuovo si apprende però, giacchè giornalmente gli uni riportano ciò che avevano detto gli altri.

Soltanto l'*Eclair* insiste sul fatto che il canonico Chevallier pubblicò, due o tre anni or sono, un documento da cui appare che un vescovo di Tours, vissuto nel 1380, avrebbe scritto che l'artista il quale dipinse la Sindone avrebbe fatta la confessione di ciò al suo predecessore alla diocesi di Tours.

Si notò poi che la seduta dell'Accademia delle scienze era presieduta da Berthelot: non deve quindi recare stupore se l'Ufficio di presidenza abbia ricusato di accettare la proposta di invio di una Commissione a Torino.

L'Associazione Generale degli Operai e il 1° maggio.

L'Associazione generale degli operai ha indirizzato una circolare ai propri soci e ai Sodalizi popolari, in cui li invita a festeggiare il 1.o maggio, e dà loro convegno nella propria sede per le ore 9 del mattino, onde udire la conferenza che alle ore 10 terrà l'on. Turati.

Alle 20 nel cortile e nel salone si terrà un concerto vocale ed istrumentale, dato dai Corpi musicali dell'Associazione, col concorso della Scuola corale.

Il soggiorno dei Reali d'Italia a Torino. — In occasione della prossima inaugurazione dell'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna e dell'inaugurazione del monumento al Principe Amedeo, i Sovrani abiteranno nel palazzo reale di Torino, e non nel castello di Racconigi.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica venerdì, 25 corr., alle ore 15.

I socialisti e le elezioni amministrative. — Nella sede del partito socialista torinese ebbe luogo un'adunanza per discutere intorno all'atteggiamento da adottarsi dal Partito stesso in occasione delle prossime elezioni amministrative.

Nel corso della discussione si manifestarono due tendenze: una intesa a limitare la lotta soltanto alla conquista dei posti della minoranza; l'altra favorevole alla lista completa, e cioè composta di tanti nomi corrispondenti ai quattro quinti dei posti disponibili, come vuole la legge.

Dopo lunga discussione prevalse quest'ultima tendenza.

Una conferenza in contraddittorio alla «Pro Patria et Rege». — Il giovane signor Bindi, di Siena, reduce dalle sue conferenze di propaganda per la candidatura Bonelli a Milano, è stato invitato dall'Associazione torinese *Pro Patria et Rege* a tenere una conferenza in contraddittorio nella sede sociale di via Arcivescovado.

Essa ebbe luogo ieri sera, in presenza di uno scarso uditorio: una cinquantina di persone circa, compresi alcuni socialisti ed anarchici.

Il signor Bindi, con elegante loquela, parlò oltre un'ora, facendo una critica assai vivace, ed in certi punti aggressiva, contro i conservatori ed i loro sistemi di governo, contro i corruttori del Parlamento, i dilapidatori del patrimonio pubblico, ecc. Concluse esortando i giovani «monti da ogni peccato» a «fare da sè», perseguendo un ideale di patria libera da affaristi, guidata da uomini incorruttibili, che siano consci della grandezza della loro missione e dei bisogni veri e reali del popolo.

Naturalmente l'oratore parlò anche della missione della Monarchia, nella quale i giovani monarchici non devono vedere, secondo il Bindi, un «istituto immutabile», ma un mezzo per raggiungere maggiore e rivoluzioni tutti i beni che il progresso consente ed il popolo esige.

Dopo il Bindi, che fu assai applaudito dai suoi compagni, parlò il signor Gariglio, socialista, confutando l'ideale monarchico del precedente oratore con argomenti che ci sarebbe impossibile riferire. Più volte i giovani monarchici della *Pro Patria et Rege*, offesi nei loro sentimenti dinastici dagli apprezzamenti dell'oratore socialista, insorsero, protestando; ma infine prevalse il parere di lasciare libero corso a tutte le critiche, cosicchè dopo il Gariglio presero ancora la parola parecchi altri socialisti; ed alla mezzanotte il dibattito continuava ancora....

Suicidio nel Po. — Verso le ore 23,30 di ieri sera alcuni passanti videro precipitare nel Po, dal ponte Regina Margherita, una persona, ma non poterono distinguere se fosse un uomo od una donna.

Dell'accaduto venne tosto informata una guardia del Dazio, la quale tosto accorse, e vedendo in mezzo al fiume un corpo umano dibattersi nell'acqua, chiamò il barcaiuolo Manini, e con questi iniziò attive e minute ricerche, ma finora nulla si è potuto rintracciare od appurare.

Un pericoloso e fatale divertimento. — Ieri, verso le ore 18, il giovane [illegible] Emilio, d'anni 14, suddito germanico, abitante al quarto piano della casa N. 81 di via Saluzzo, si divertiva a scivolare a cavalcioni della ringhiera della scala di detta sua abitazione.

Giunto al terzo piano, l'imprudente giovane perdette l'equilibrio e cadde nel vano della scala, riportando la frattura della gamba sinistra, diverse contusioni e ferite al viso e la probabile commozione viscerale.

Soccorso dai casigliani, accorsi sollecitamente, il ferito venne poscia condotto e ricoverato all'Ospedale Umberto I in grave stato.

Per due paia di scarpe. — Ieri, verso le ore 15, due individui entrarono nel negozio da calzolaio del signor Berchialla, sito in via San Massimo, N. 30, col pretesto di far eseguire una urgente riparazione ad un paio di scarpe.

Ma i due clienti, approfittando di un momento in cui furono lasciati soli nel negozio, destramente si appropriarono di due paia di scarpe nuove che si trovavano in una vetrina, e le nascosero così bene e tranquillamente sotto la giacca che quando il calzolaio rientrò nel negozio consegnando le scarpe rattoppate non se ne accorse, ed i ladri poterono uscirne tranquillamente.

Ma dopo pochi minuti il derubato si accorse del furto, ed inseguì i mariuoli. Uno di questi riuscì a porsi in salvo con la fuga, ma l'altro venne da un passante arrestato e consegnato a due guardie municipali, che alla loro volta consegnarono il briccone alla Questura.

L'arrestato è certo Cassetti Pietro, d'anni 22, incisore litografo; la refurtiva venne trovata in un cespuglio dell'aiuola Balbo, ove i fuggenti l'avevano gettata come ingombrante zavorra.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società fra dilettanti presentori (via Basilica, 4). — Domani, 25 corr., ore 21, seduta straordinaria.

Società Archimede. — Sabato, 26 corr., ore 21, seduta di seconda convocazione.

Società Lavoranti orafi ed arti affini. — Domani, 25, ore consueta, seduta direttiva.

STATO CIVILE DI TORINO.

22 aprile 1902.

NASCITE: 33, cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONIO: Chiambretti Nicola con Miola Casimira.

MORTI: Bonifanti Luigia, d'anni 25, di Torino, legatrice da libri, via della Brucca, 5.
Rinaldi Antonio, id. 50, di Nichelino, usciere R. Economato, piazza Maria Teresa, 3.
Sobrile Teresa n. Abrate, id. 58, di Pelonghera, agiata, via San Domenico, 2.
Gariglio Vittorio Emanuele, id. 65, di Pieve Torinese, agiato, via Donati, 6.
Pais Luigia n. Franch, id. 66, di Torino, casalinga, via Milano, 18.
Ravetto Maria n. Pavisi, id. 20, di Poirino, sarta, via Barolo, 27.
Torta Michele, id. 13, di Villanova d'Asti, manovratore ferrovie.
Gallino Pancrazio, id. 47, di Torino, contadino.
Beltramo Tiburzio, id. 84, di San Benigno Canav.
Pavese Alessandro, id. 67, di Torino, art. dramm.
Marietta Rosa, id. 29, di Passirotto, casalinga.
Gallo Angela (ved.) n. Chiei, id. 76, di Barolo, casal.
Boaino Giuseppe, id. 64, di Torino, conciatore.
Como Cecilia, id. 85, di Camburzano, casalinga.
Bosco Caterina, id. 61, di Torino, tessitora.
Tasca Carolina (ved.) n. Cristin, id. 80, di Torino, [illegible], Valle San Martino, 219.
Durando Carola (ved.) n. Pia, id. 81, di Torino, contadina, via Lucento, 67.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

NECROLOGIO.
La morte di un generale torinese.

Abbiamo da Firenze, 22:

Ieri, alle 15, cessava di vivere il maggior-generale comm. Edoardo Cugiani.

Era nato a Torino nel 1832. Prese parte alle campagne di Crimea, del 1859 e del 1866.

In Crimea si guadagnò la medaglia al valore militare.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni sull'incidente italo-svizzero
al Consiglio Nazionale di Berna

La Svizzera deplora gli articoli del «Risveglio» — Un augurio pel ripristino delle buone relazioni.

Ci telegrafano da Berna, 23, ore 9,15:

Nella seduta pomeridiana del Consiglio nazionale, il deputato Brosi lesse il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il Messaggio federale relativo all'incidente diplomatico italo-svizzero.

Il relatore riassunse la storia completa dell'incidente, basandosi unicamente sui documenti già pubblicati. Parlando dell'articolo del *Risveglio* che dette origine alla [illegible] vertenza, dice che questi ami attacchi, del tutto ingiustificati da parte di un giornale pubblicato in territorio svizzero, sono profondamente deplorevoli. Re Umberto fu un benevolo monarca che sempre mostrò verso la Svizzera disposizioni amichevoli e la cui tragica fine commosse il nostro paese, suscitando una profonda simpatia, ma non si trattava, nel caso attuale, di qualificare moralmente l'articolo incriminato. Il Consiglio federale doveva prima di ogni altra cosa sollevare ed esaminare la questione se e a quali condizioni la legge Svizzera permettesse di procedere giudiziariamente.

Il relatore espose quindi che il Consiglio federale non poteva materialmente agire senza regolare querela, e ricorda numerose legislazioni estere che esigono le stesse formalità. Il relatore soggiunge che invece di mettersi sulla via indicatagli dal Consiglio federale, Silvestrelli dichiarò che il suo Governo non aveva l'intenzione di sporgere querela, e respinse le dichiarazioni di reciprocità, chiedendo al Consiglio federale di agire contrariamente alle leggi, rimproverandolo in modo poco dissimulato di non osservare i doveri internazionali.

E ciò mentre il Consiglio federale si dichiarava pronto ad ordinare il processo penale appena il Governo italiano ne avesse fatto domanda.

Il relatore ricorda indi ciò che ne seguì ed i fatti già noti. La Commissione conclude così: «Deploriamo il conflitto che il Consiglio federale non cercò in nessun modo, e di cui non potrebbe essere ritenuto responsabile. L'Italia e la Svizzera sono da lungo tempo due popoli vicini legati da amicizia. I loro rapporti sono frequenti e multipli; i loro interessi reciproci necessariamente le avvicinano. Conviene dunque sperare che l'incidente sollevato non produrrà nessuna grave complicazione fra i due paesi e che una soluzione soddisfacente sarà bentosto trovata.»

Nessuno chiedendo la parola, si votò all'unanimità la seguente mozione: «L'assemblea nazionale della Confederazione svizzera, dopo aver preso cognizione del Messaggio del Consiglio federale del 15 aprile 1902 concernente l'incidente diplomatico italo-svizzero prende atto della dichiarazione del Consiglio federale ed approva la sua attitudine in questa congiuntura.»

L'impressione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,30:

In questi circoli politici produsse assai buona impressione che al Consiglio nazionale si sia ieri sera riparato alla mancanza del Governo federale di avere mai riprovato gli attacchi contro re Umberto.

Il *Popolo Romano* così commenta: «La discussione non poteva svolgersi in modo più corretto ed elevato, anche perchè, a differenza delle Note del Consiglio federale, il relatore, lasciando da parte le persone dei rappresentanti, considerò la questione come svolta e trattata dai due Governi. Notiamo soltanto che non si è fatto alcun cenno alle precedenti apologie dell'assassinio di Monza, per stabilire se siano o no reato d'azione pubblica. Questo era un punto importante, benchè il Consiglio federale non avesse presentato alla Camera quegli articoli, come si è fatto in Italia, e soltanto il numero del 15 febbraio.»

Italia e Brasile.
Il ritorno di De Bellis.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9:

Grandi feste ieri alla Camera all'on. De Bellis, reduce dal Brasile. Egli sembra molto contento del suo viaggio e molto malcontento delle disposizioni che ha trovato nella nostra sfera governativa a proposito dei nostri rapporti commerciali colla giovane Repubblica.

Ho parlato a lungo con lui; egli è convinto che l'Italia debba fare ogni sforzo per vivere in buoni termini col Brasile, e ciò nell'interesse dei due milioni di italiani che là vivono.

Ritiene fermamente che il Governo brasiliano ha tutt'altro che disposizioni ostili verso di noi; anzi vede assai di buon occhio l'emigrazione italiana perchè non le ispira le inquietudini che le ispirerebbe una inglese o tedesca. Ma il Brasile vuol essere trattato con riguardo, senza alcuna offesa al'a sua suscettibilità.

Il De Bellis è convinto che sia agevole stipulare un trattato di commercio ed ottenere non solo quello che il Governo ha chiesto per gli emigranti, ma riduzioni di tariffa per generi che a noi preme esportare, come vino e olio.

Però anche il De Bellis parte dal principio di una riduzione del dazio d'entrata sul caffè di 20 a 25 lire. A parer suo siffatta riduzione importerebbe un danno all'erario di circa quattro milioni, ma sarebbe in parte compensato dal maggior consumo tanto del caffè quanto dello zucchero.

La rottura delle relazioni commerciali porterebbe danni incalcolabili alla nostra emigrazione, metà della quale si è fatta uno stato di vera agiatezza. Non se ne possono, secondo il De Bellis, mettere a repentaglio i molteplici interessi.

Ieri egli ha visto il Prinetti; oggi vedrà Zanardelli. Poi scriverà la relazione del suo viaggio, che forse sarà pubblicata. S.

Le Società delle ferrovie ne offrono l'esercizio.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,20:

Il *Travaso delle idee* e la *Voce della verità* confermano che i direttori dell'Adriatica, della Mediterranea e della Sicula, in seguito alle nuove richieste di miglioramenti da parte del personale amministrativo, presentarono al ministro dei lavori pubblici un *memorandum* con cui dichiarano che le Società non sono in grado di sopportare nuovi aggravi e che perciò invitano il Governo ad assumere l'esercizio delle ferrovie.

La voce però merita conferma.

Il tentativo dell'unione dell'Estrema Sinistra fallito.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,20:

Da notizie attinte ad ottima fonte mi risulta che può considerarsi come assolutamente fallito il tentativo fatto nella riunione plenaria dell'Estrema Sinistra di ieri sera di rinnovare il Fascio dei partiti popolari.

Oltre quella di Tripoli, sono molte le questioni in cui i tre gruppi non possono più intendersi, e l'elezione recente del Turati a Milano non è fatta per pacificare. La stessa elezione dà luogo a dissensi, perchè alcuni del gruppo socialista ritengono che il Turati non possa nè debba accettare. Andrea Costa, ad esempio, è di questo avviso. Ma altri pensano tutto il contrario, e biasimerebbero il Turati se desse lo spettacolo di una nuova rinunzia.

Ferri, stanotte, dopo la riunione dell'Estrema Sinistra, avrebbe esclamato: «L'unione antitripolitana dell'Estrema è sfumata; speriamo di ritrovarla nell'antimilitarismo.» Del resto impressione generale è che neanche la prossima riunione plenaria porterà ad un accordo completo dell'Estrema Sinistra.

Galimberti lascia Cuneo.

Cuneo, 23 (*Stefani*). — Il ministro Galimberti è partito per Torino e proseguirà per Roma nel pomeriggio.

Un ufficiale complice dell'assassinio di Sipiaguine.

Le dimissioni di un ministro liberale — I granduchi ai Governi dei distretti rivoluzionari — Provvedimenti pel reclutamento in Finlandia — Russi perquisiti a Parigi.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9:

Telegrammi da Pietroburgo dànno per certo che l'assassino di Sipiaguine non comprò l'uniforme di cui era vestito al momento dell'attentato, ma la ebbe da un ufficiale.

Si fanno intorno a ciò rigorosissime inchieste.

Il *Times* reca: «L'uccisione di Sipiaguine fu seguita a poca distanza da un avvenimento che non è meno significativo: si tratta, cioè, delle dimissioni del generale Vanovski, che era stato nominato ministro della pubblica istruzione, dopo l'uccisione del suo predecessore.

«Subito dopo la sua nomina, il generale cercò di soddisfare i legittimi desiderii degli studenti, ma pur troppo non si può dire che gli sforzi del ministro abbiano dato buoni risultati. Il còmpito che egli si era prefisso si trovava intralciato da troppe difficoltà. Tutti però di queste difficoltà si poterono rendere conto, e il generale Vanovski si acquistò così il rispetto e l'affezione di tutte le classi della popolazione. Gli studenti stessi facevano il più grande assegnamento sulle sue qualità.

«Si crede di sapere ora che il ministro dette le sue dimissioni perchè si ricusò in alti luoghi di appoggiare i suoi progetti di riforme circa l'istruzione secondaria.

«Il generale avrebbe desiderato rendere più moderno il programma delle scuole, scemando l'importanza che si attribuisce attualmente alle lingue morte.

«Si ritiene che il suo successore sarà probabilmente il segretario generale dell'istruzione pubblica, che è Zenger. Questi ha fama d'uomo energico ed intelligente, ed avrebbe prestato lealmente il suo concorso al generale Vanovski nella sua politica di conciliazione.»

Le dimissioni di Vanovski cagionarono viva emozione fra gli studenti, che tumultuarono novamente.

Altri telegrammi da Pietroburgo annunciano che i granduchi sarebbero nominati governatori generali a Varsavia, Odessa, Kiew, Kharkow e nei principali centri del movimento rivoluzionario.

* * *

Un rescritto dell'imperatore al governatore generale di Finlandia dispone che il tempo necessario per la chiamata sotto le armi sarà quest'anno prolungato; giacchè, in seguito alle false voci che erano corse, i coscritti erano venuti a dubitare se dovevano o no compiere il loro servizio militare.

Il rescritto aggiunge però che se i coscritti ritardassero oltre a compiere il loro dovere, le Autorità russe si convincerebbero che la forma di Governo quale vige in Finlandia da un secolo non è più in grado di assicurare lo sviluppo pacifico e la prosperità del paese. Si tratterebbe quindi di dare alla Filandia una forma di Governo più rigorosa.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 9,15:

Il *Matin* pubblica la seguente notizia: «In seguito ai recenti disordini avvenuti in Russia ed all'assassinio del ministro degli interni, la Polizia russa domandò al servizio informazioni l'autorizzazione di fare perquisizioni presso certi sudditi dello tsar residenti a Parigi.

La Polizia ha operato ieri quindici perquisizioni al domicilio di russi sequestrando, di ecci, corrispondenze scambiate fra Parigi, Pietroburgo e Kiew. E' noto infatti che l'assassino di Sipiaguine apparteneva all'Università di Kiew, ove non nascondeva le sue opinioni nichiliste. La corrispondenza sequestrata ieri a Parigi prova che vi fu un vivo scambio di idee fra i nichilisti russi ed i rifugiati, che approvarono l'assassinio. Si prevedono espulsioni ed estradizioni.

L'ottimismo del Governo inglese.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9,25:

L'*Agenzia Laudiana* comunicò, nella serata di ieri, una notizia ai giornali, nella quale si dichiara che «tutti i membri del Gabinetto hanno la più alta fiducia nei risultati della conferenza con i capi boeri, ecc.»

E' da notarsi, come fatto significativo, che nessun giornale ministeriale o imperialista pubblicò questa notizia ottimista. Soltanto certi giornali radicali la pubblicarono per dimostrare quale ottimismo regni nelle sfere governative.

Alla Camera dei comuni Harmswort domandò al ministro delle colonie se abbia realmente nel Transvaal la legge secondo la quale i delegati transvaaliani in una conferenza con Kitchener e Milner avrebbero ottenuto di sottomettere ai loro commandos le condizioni e le proposte discusse, allo scopo di ottenere l'approvazione dei burghers.

Chamberlain rispose che vi sono bensì delle regole generali, ma non crede che esista, in siffatta materia, una legislazione speciale.

I movimenti degli inglesi nel Sud-Africa.

Pretoria, 23 (*Stefani*). — Il generale Bruce Hamilton ha effettuato un grande movimento in direzione della linea di Delagoa. Non si conoscono i risultati.

I dazi sul grano in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 3,45:

Ieri ebbe luogo un grande *meeting*, organizzato dalla Camera di commercio e da un certo numero di enti interessati, per protestare contro i dazi sul grano.

La questione ieri fu pure trattata dalla Camera dei comuni. Dopo viva discussione, durante la quale Harcourt ha dichiarato che l'Opposizione resisterà con maggior energia contro l'introduzione dell'imposta sui grani, la Camera con voti 283 contro 197 confermò il suo voto precedente, che autorizza la nuova tassa sui grani.

La seduta fu tolta ad un'ora del mattino.

Si voleva far saltare un forte di Bruxelles?

Ci telegrafano da Bruxelles, 23, ore 3,45:

Il *Messager de Bruxelles* dice che si è scoperto un complotto, che aveva per iscopo di far saltare un forte della città. L'inchiesta prosegue.

Quando Loubet tornerà dalla Russia.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 9,45:

Il *Petit Parisien* dice che il ritorno di Loubet dalla Russia si effettuerà il 27 maggio e che il presidente sbarcherà a Dunkerque.

Nessun torbido nel Sudan.

Londra, 23 (*Stefani*). — Un dispaccio dal Cairo smentisce che le truppe inglesi si dispongano a partire per il Sudan.

Un aumento nella marina da guerra degli Stati Uniti.

Washington, 23 (*Stefani*). — La Commissione marittima ha presentato alla Camera un rapporto favorevole alla costruzione di due incrociatori, due corazzate e due cannoniere.

Il terremoto del Guatemala.
200 morti.

New York, 23 (*Stefani*). — Un dispaccio da Guatemala conferma che il terremoto e l'incendio distrussero Quesaltenango. Duecento persone, la maggior parte donne, perirono. Vi sono numerosissimi feriti.

Un soldato punito perchè non si inginocchiò.

Ci telegrafano da Madrid, 23, ore 8,45:

Ieri alla Camera il deputato Lerroux, repubblicano, biasimò severamente gli ufficiali che punirono un soldato che non volle inginocchiarsi durante la Messa, dicendo che è protestante.

Il ministro della giustizia rispose che il soldato non fu punito per idee religiose, ma per infrazione alla disciplina.

Lerroux insistè, invocando l'articolo della Costituzione sulla tolleranza religiosa.

Le condizioni sanitarie di Buenos Aires.

Buenos Aires, 23 (*Stefani*). — Le condizioni sanitarie sono eccellenti. Nessun caso sospetto di peste bubbonica si è verificato da venerdì; quelli constatati ebbero un decorso benigno; tutti i colpiti guariscono.

Il processo Musolino.

Ci telegrafano da Lucca, 23, ore 10,45:

Stamane il presidente delle Assise ricevette una lettera di sfida da Musolino; però non sappiamo che cosa avrà.

Alle ore 10,10 si apre l'udienza, e l'avv. *Hermitz* chiede la revoca dell'ordinanza di ieri, colla quale si escludeva Musolino dall'udienza.

Presidente: «Avevo diritto a farla e la mantengo pienamente. Vedremo in seguito!»

Un omicidio e un grave ferimento a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,40:

Stanotte i carrettieri Ciancinella e Virani, tutti e due avvinazzati, litigavano sulla via dei Volsci. Un altro carrettiere, certo Mazzocchera, si intromise prepotentemente, percotendo il Virani con una grossa chiave. Il Virani, già ferito, afferrò un sasso, lanciandolo contro il Mazzocchera, il quale, colpito ad una tempia, stramazzò morto.

Pure stanotte, certi Gionni, di Arezzo, e Streveglia, di Genova, usciti da un'osteria, si bisticciavano, credendo il Gionni che l'altro gli avesse tolto, per ischerzo, l'orologio. Ad un tratto lo Streveglia inferse al Gionni una tremenda coltellata. Venne trasportato morente all'ospedale. Tanto l'omicida che il feritore sono stati arrestati.

Un parroco ucciso con una fucilata.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 10,25:

Nel vicino paese di Sant'Andrea Campiglia il parroco Eusebio Giunti, mentre stava ragionando colla madre di un suo colono, Agliotti, venne da questi, che è un giovane di ventiquattr'anni, steso al suolo moribondo con una fucilata nella schiena. L'assassino non aveva rancori col sacerdote, sembra perciò, e anche perchè poco prima aveva altercato colla madre, che la fucilata fosse diretta a quest'ultima. Il ferito non lascia speranza di salvezza. L'assassino è latitante.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 23 aprile.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,8; ore 15: 733,6; ore 21: 734,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno nuvoloso; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12,2 Massima + 21,1

(*Piazza Castello - Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 23: + 20,2

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 12,8

24 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 21; tramonta alle ore 19, minuti 24.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 23 aprile.

Rendita corso legale 102 97 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia 3	102 97 1/2	103 07 1/2	— —	— —
Svizzera 3 1/2	101 67 1/2	101 77 1/2	— —	— —
Germania 3	125 75	125 85	— —	— —
Londra 3	25 77	25 79	— —	— —

Rendita 5 0/0 per c. 102 90.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 95.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	860 50	863 50	B. Comm.	665 50	665 —
Ferr. Mer.	663 50	665 —	Cred. It.	491 —	— —
Ferr. Med.	463 50	— —	B. Sconto	163 75	163 50
			Obb. Fer. 3 0/0	337 75	— —

Cronaca della Borsa. — 23 aprile. — Mercato di sosta, con qualche realizzo sui valori che hanno più beneficiato in questi ultimi giorni.

Primo fra questi è la Banca d'Italia, che dai prezzi di compenso di marzo avendo guadagnato ieri circa venticinque lire, provocava molte vendite, che la prudenza ed il lucro certo giustificano, e giovano a ridare elasticità al titolo, se pur non le riaccendessero nuove energie.

Affari poco attivi. S'incomincia a parlare di riporto, e i prezzi appaiono poco diversi del mese scorso, forse di qualche frazione più tesi.

Il cambio rimane sempre a 102 90.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
22 aprile 1902 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	102 87	102 87	102 90	102 90
Id. fine mese	102 92	102 92	102 95	102 95
Id. 4 1/2 0/0	110 12	110 —	110 —	110 12
Az. Meridionali	665 —	665 50	665 —	665 50
» Mediterranee	464 —	464 —	465 —	463 50
» Cred. Fond. It.	— —	— —	500 —	— —
» Banca Italia	864 —	860 —	864 —	860 —
» B. Comm. It.	665 50	665 50	665 —	— —
» Credito Italiano	490 50	490 —	490 50	— —
» B. Sconto e sete	— —	163 —	— —	— —
» Banco Roma	— —	— —	— —	— —
» Rubattino	482 —	482 —	— —	— —
» Raffineria Zucc.	341 50	343 —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	— —	654 —	— —
» Carb. Aosta	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1622 —	1620 —	— —	— —
» Costr. Venete	79 —	— —	— —	— —
» Milani	— —	— —	— —	— —
» Edison	488 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	— —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	180 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	948 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	874 —	— —
» Ferriere Ital.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	337 50	337 75	— —	337 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	334 —	— —	— —	— —
Cambio Parigi	102 95	102 95	102 95	102 95
» Svizzera	101 75	101 77	— —	— —
» Londra	25 77	25 76	— —	— —
» Germania	125 77	125 80	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 22 aprile — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 92
» » 3 1/2 0/0	102 50
Rendita italiana 5 0/0	100 90
Cambio su Londra a vista	25 19
Consolidati inglesi	94 1/16
Obbligazioni Lombarde	625 —
Cambio sull'Italia	2 1/4
Turco Nuovo	25 90
Banca di Parigi	1020 —
Tunisino	490 —
Egiziano 4 0/0 rend.	110 —
Rendita Ungherese 4 0/0	102 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	79 30
Banca Ottomana	590 —
Argento fino	97 50
Credito Fondiario	780 —
Suez	3978 —
Lo 4 Turchi	119 —
Ferrovie Meridionali	647 —
Rendita Russa nuova	— —
» Portoghese 3 0/0	28 80
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	36 935
Tendenza migliore.	

Cambio ufficiale pel 23 aprile L. 102 31

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, aprile (sera) — 21 — 22

Farine 12 M — pel corrente	Fr. »	27 —	27 15
» — per maggio	»	27 10	27 25
» — a 4 mesi da maggio	»	27 30	27 40
» — a 4 mesi ultimi	»	26 90	26 40
Mercato calmo.			
Zucchero rosso in disp.	Fr.	17 —	17 —
» raffinato 1d.	»	96 25	95 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	20 75	20 75
» » a 4 mesi da maggio	»	22 —	22 —
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, aprile (sera) — 21 — 22

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani invariata — Egiziani ferma — durata invariata. — Domande per il mercato in generale assai buone.

Vendite della giornata	Balle N.	8.000	8.000
di cui per la speculazione	» »	2.000	1.000
Importazioni	» »	1.000	15.000
Futuri Americani: tendenza calma; domanda buona.			
pel corrente	D.	4 —	4 63/64
per aprile maggio	»	4 —	4 63/64
per giugno luglio	»	4 —	4 63/64
per agosto-settembre	»	4 3/64	4 57/64
HAVRE, aprile (sera)		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	2.700	2.500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	21.000	12.000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, aprile (sera)		21	22
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 —	18 —
» » per luglio	»	18 1/4	18 1/4
Mercato fermo, prezzi in rialzo.			

Torino. — *Mercato dei cereali 22 aprile 1902.* Mercato poco attivo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 25 a 25 75 — Grani esteri di forza da 25 75 a 26 25 — Granoni da 15 00 a 16 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 17 00 a 18 00 — Avene da 20 50 a 21 00 — Avene superiori e grigie da 21 50 a 22 00 — Segale da 19 50 a 20 00 — Riso mercantile da 32 00 a 34 25 — Riso fioretto da 36 50 a 37 50 — Farine marca numero uno da 34 50 a 35 00 — Farine marca D. da 33 50 a 34 00 — Semola duro da pasta da 35 25 a 35 75 — Crusca di frumento da 12 25 a 12 75.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

EMMA DELVECCHIO vedova HELLER, la figlia MARIA ed i congiunti tutti porgono i migliori ringraziamenti ai pietosi che presero parte al loro vivo dolore per l'irreparabile perdita del loro caro

GIORGIO HELLER

Torino, 21 aprile 1902. 4997

Torino, 1902 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

Gli Archivi di Guibray

ROMANZO

di MAURIZIO MONTÉGUT

Carlo si vestì, andò ad aprire..... Aveva compreso che ogni resistenza sarebbe stata inutile. Nel corridoio vide uomini armati. Erano i suoi soldati, i soldati a cui comandava come luogotenente generale, che venivano ad arrestarlo. Faulque dava ordini.

Come s'appressava al barone, questi gli disse: — Scostati; mi fai schifo.

Lo fecero salire in una vettura e lo condussero a Parigi. L'indomani mattina all'alba egli era all'Abbazia, di dove tre settimane dopo uscì, in carretta, per andare al patibolo. Morì semplicemente, con un bel coraggio, da vero gentiluomo che era.

La baronessa di Guibray, rifugiata a Londra, coi suoi due figli ancora bambini, apprese la morte del marito dalla gazzetta che pubblicava la lista delle ultime esecuzioni. Fra le altre, il foglio annunciava quella del barone Carlo le Tenant di Guibray, ex-nobile, ex-luogotenente generale al distretto del Vexin francese. Non v'era da dubitare.

Poco tempo dopo, l'intendente Faulque comprò per suo conto personale il dominio di Guibray, compreso nei beni d'emigrati, divenuto proprietà nazionale, venduto come tale.

Lo ebbe a vil prezzo e lo pagò in contanti col denaro donato in dote alla moglie del barone tradito assassinato. Era un buon affare, per un uomo come lui, schiavo dei suoi principii. Sua moglie, Paolina, lo approvò in tutto e parve soddisfatta.

Tuttavia, nè l'un nè l'altra vollero continuare ad abitare al castello. Si può non credere a nulla e aver paura degli spettri; quando i tempi furon ridivenuti più tranquilli, fecero costrurre il castello nuovo; e fu là che i loro destini seguirono il loro corso nella calma e nella prosperità.

Avevano un figlio, Urbano Faulque, nato nel primo anno del loro matrimonio, mentre erano in viaggio; non somigliava a suo padre, e questi non mostrava d'adorarlo; anche la madre non sembrava grandemente affezionata a quel figlio, che pur era rimasto unico.

Quell'Urbano fu il padre di Clemente e l'avolo di Bianca. S'era ammogliato sul tardi con una fanciulla di buona famiglia borghese; aveva condotto una vita semplice, modesta, senza chiasso, senza gloria, con apparenze, così strane, di nobiltà, di distinzione rara, d'alta lealtà; no, per nulla suo padre. Ecco quali erano stati, sino ai nostri giorni, gli ascendenti di Bianca; e in quel Michele, furbo, traditore, secondo la legge degli uomini, ella vedeva un eroe, un pensatore, uno di quei lenti e forti rivendicatori di giustizia, che sanno nutrire un disegno, nel segreto, per anni e anni senza lasciarsene mai distrarre, che sanno maturar la vendetta e perseguitare una razza attraverso alle sue generazioni, capaci di tutti i delitti per riuscire al loro scopo giudicato utile, umano, necessario, grande davanti alla loro coscienza, sola giudice, sola direttrice, sola guida ascoltata.

Ella elevava quel bandito volgare al livello di un Bruto, d'un Lorenzaccio; anche quelli avevano dissimulato, avevano mentito, avevano assassinato i loro benefattori, i loro signori..... ei erano, secondo lei, i fratelli maggiori di Michele, i suoi predecessori, i suoi uguali.

Quel figlio aveva vendicato suo padre sul figlio d'un tiranno..... e aveva fatto bene...., Aveva devastato, rovinata la casa dove era stato raccolto, allevato..... «Sì — diceva ella — raccolto, ma dopo d'avergli ucciso il padre, dopo d'avergli tolta la madre, d'averla cacciata lontano da lui, ancora bambino; allevato, ma a calci, nelle scuderie, nelle cucine..... qual riconoscenza doveva egli?..... Aveva fatto bene! Aveva tradito il suo signore? Ma perchè quel signore era un padrone? Con qual diritto! Bene! Ancora bene! Aveva comprato il dominio del barone con denaro avuto dal barone. Buona guerra, buone rappresaglie, una sola gaia in quelle ore tragiche.»

Sì, sì, ella doveva sentire tanto orgoglio per quel bisavolo, politico inesorabile, rivoltoso vincitore, vendicatore dei tristi, quanta pietà pel primo della razza, perseguitato, vinto, misero, appiccato alla torre della gabella.

In memoria di quest'ultimo ella andava sovente in pellegrinaggio alle rovine nere, che era stata la casa della gabella nel tempo del re. Quell'angolo, all'infuori del feudo antico, apparteneva ancora ai Faulque.

Quando il cavaliere Pietro, quel giorno stesso, vi aveva incontrata la fanciulla, ella era là, come al solito, fantasticando, su quelle cose del passato. Così si spiega come ella avesse accolto tanto scortesemente il saluto d'un Guibray, arrivato in paese.

Era dunque sotto quei diversi aspetti, attraverso a quelle diverse leggende che Bianca considerava i suoi antenati; villani, servi, contrabbandieri, intendenti arricchiti..... Come Pietro, pei suoi nobili avi, ella credeva fermamente di conoscere tutta intera la loro storia, e come lui ella s'ingannava dall'alto al basso...., aveva composto, a sua guisa, delle figure fittizie, aveva fabbricato nel vuoto; e ciò, bisogna dirlo, necessariamente, fatalmente, giacchè ella era senza ragguagli precisi, senza documenti esatti, e si basava soltanto, e sempre, su ciò che aveva sentito dire; giacchè ignorava, come ignoravan tutti, i grandi segreti del passato, addormentati coi morti.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 50 a 9 25 — Vitelli da 7 75 a 7 00 — Buoi e manzi da 6 75 a 6 00 — Torelli, moggie e manze da 0 00 a 0 00 — Tori da 6 15 a 5 50 — Vacche e soriani in genere da 3 20 a 3 35 — Suini da 9 75 a 9 00 — Montoni, pecore e capre da 5 25 a 4 75 — Agnelli da 9 25 a 8 50 — Capretti da 9 75 a 9 00.

Cavallermaggiore, 21 aprile. — Frumento al quintale L. 23 19 — Segala 17 65 — Meliga 13 50 — Legna forte al mg. 0 25 — Id. dolce 0 15 — Fieno maggengo 0 00 — Id. ricetta 0 00 — Paglia 0 15 — Vitelli da latte 1ª qual. 0 00 — Id. 2ª 0 00 — Id. 3ª 0 — Buoi al mg. 0 00 — Vacche 0 00 — Maiali 0 00 — Uova alla dozzina 0 00.

Ivrea, 18 aprile. — Frumento L. 24 00 al quintale — Segala 18 00 id. — Meliga bianca 17 00 id. — Fagiuoli 17 00 — Riso 33 00 id. — Avena 20 50 id. — Castagne secche 3 20 per miriagramma — Patate 0 60 id. — Burro 2 00 per chilogramma — Uova 0 60 alla dozzina.

Novara, 21 aprile. — Riso nostrano al sacco di 120 litri da L. 24 00 a 26 00 — Riso bertone da 00 00 a 00 00 — Riso giapponese da 00 00 a 00 00 — Pistino da 17 00 a 18 00 — Risone nostrano al quintale da 21 50 a 19 00 — Risone bertone da 00 00 a 00 00 — Risone giapponese da 00 00 a 00 00 — Frumento da 25 50 a 26 00 — Segala al sacco di 120 litri da 17 50 a 18 75 — Meliga da 18 15 a 19 50 — Avena (non compreso il dazio) al quintale da 22 75 a 22 75 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Seme di lino da 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 21 50 a 19 50 — Id. dall'occhio da 00 00 a 00 00 — Lino al chilogramma da 0 00 a 0 00 — Lupini al quintale da 00 00 a 00 00.

Chieri, 21 aprile. — Buoi grassi 1ª qualità al quintale L. 75 — Buoi grassi 2ª qualità 65 — Giovenche e vacche grasse di 1ª qualità 61 — Giovenche e vacche grasse di 2ª qualità 47 a 40 — Vitelli grassi di 1ª qualità al chilogr. 0 89 — Vitelli grassi di 2ª qualità 0 80 — Vitelli grassi di 3ª qualità 0 82 — Buoi da lavoro 00 — Polli nostrani per capo da 1 10 a 1 20 — Galline da 2 10 a 2 00 — Capponi da 3 00 a 3 10 — Piccioni da 0 60 a 0 65 — Oche da 0 00 a 0 00 — Anitre da 2 50 a 2 60 — Tacchini da 6 00 a 6 50 — Uova fresche alla dozzina da 0 60 a 0 80 — Suini da latte per capo da 25 a 30 — Id. mezzani da 60 a 65 — Frumento al quintale da 25 00 a 26 50 — Avena da 21 00 a 25 00 — Meliga al sacco novarese di litri 126 1/2 da 18 00 a 14 00 — Segale da 16 50 a 17 00 — Riso da 31 00 a 32 00.

Pinerolo, 19 aprile. — Frumento da L. 18 21 a 17 40 l'ettolitro — Segala da L. 14 25 a 13 40 id. — Granoturco da 12 19 a 10 43 id. — Patate da 0 75 a 0 80 al miriagramma — Castagne bianche da 2 50 a 2 60 id. — Buoi e manzi da 7 30 a 7 20 id. — Vacche da 6 50 a 5 50 id. — Vitelli da 7 40 a 8 10 — Sanati da 9 50 a 9 50 id. — Buoi e manzi da lavoro da 300 a 154 per capo — Vacche da lavoro da 208 a 188 id. — Vitelli d'allevamento da 114 a 87.

Vercelli, 19 aprile. — Frumento per ettolitro L. 00 00 — Segala 00 00 — Meliga 11 60 — Riso nostrano 25 00 — Id. bertone 00 00 — Pistino 14 65 — Fagiuoli 15 75 — Id. dell'occhio 00 00 — Fave 00 00 — Avena 00 00 — Vino 36 00 — Fieno maggengo al quintale 10 00 — Id. ricetta 00 00 — Id. terzuolo 0 00 — Paglia stoppia 0 00 (compreso il dazio che è di L. 1 40 pel fieno, L. 0 40 per la paglia e L. 0 30 per la legna).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni - interamente versato Ammortizzato per L. 446,500

ESERCIZIO 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 marzo 1902 (27ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Km. in esercizio	4760	4726	+ 34	1628	1633	— 5
Media	4760	4730	+ 30	1016	1030	— 14
Viaggiatori	2,020,544 20	1,785,569 64	+ 234,974 56	72,180 29	60,903 83	+ 11,276 46
Bagagli e cani	118,521 36	107,797 58	+ 10,723 78	1,415 29	1,299 48	+ 115 81
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	431,236 40	412,474 78	+ 18,761 62	14,491 15	13,600 61	+ 890 54
Merci a P. V.	2,242,008 89	2,142,757 88	+ 99,265 46	83,622 01	78,292 98	+ 5,329 03
TOTALE	4,812,277 35	4,443,579 88	+ 368,697 47	171,687 74	154,053 85	+ 17,611 59

Prodotti dal 1° luglio 1901 al 31 marzo 1902.

Viaggiatori	40,811,228 28	41,658,648 92	— 847,421 69	1,749,982 11	1,806,978 87	— 56,996 76
Bagagli e cani	2,029,192 93	2,107,820 66	— 78,633 03	45,259 94	48,285 34	— 3,025 40
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,834,283 77	10,253,795 61	+ 580,487 16	373,664 87	351,215 40	+ 22,449 47
Merci a P. V.	55,043,287 84	52,224,918 24	+ 2,818,324 00	2,087,879 04	1,965,198 87	+ 122,480 17
TOTALE	108,717,036 58	106,245,174 92	+ 2,472,761 74	4,249,686 96	4,171,678 28	+ 77,907 08

Prodotto per chilometro.

della decade	1,010 98	941 30	+ 69 68	105 46	149 16	+ 17 86
riassuntivo	22,838 90	22,461 36	+ 377 54	4,188 78	4,054 11	+ 133 67

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.